

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colpito il più prestigioso ente culturale

Alla Biennale di Venezia si recita il copione visto all'ENI e altrove

Le nomine della Regione veneta eludono necessari criteri di competenza - Paralizzanti contrasti tra i partiti di governo - Tentativo di rimuovere il presidente Galasso

Un errore che si può evitare

di GIUSEPPE CHIARANTE

LA PARALISI che si è determinata alla Biennale di Venezia (e che rischia di compromettere il rinnovato prestigio internazionale che soprattutto la Mostra del Cinema era venuta riacquistando negli ultimi anni sotto la direzione di Carlo Lizzani) costituisce un'allarmante conferma dei guasti prodotti dal metodo di spartizione partitica di enti e istituzioni sempre più largamente praticato dai partiti della maggioranza governativa. Già nell'ottobre scorso i comunisti, in una conferenza stampa tenuta a Venezia per iniziativa del Dipartimento culturale della Direzione e della Federazione veneziana, avevano sollecitato un immediato rinnovo del consiglio direttivo uscente in modo da evitare anche la minima interruzione dell'attività dell'ente. Sono invece trascorsi quattro mesi e la situazione è ancora bloccata a causa dei contrasti sorti fra i partiti di governo sia sulla composizione del consiglio direttivo sia sulla designazione del futuro presidente.

Se sono vere le notizie pubblicate dai giornali (e che del resto trovano conferma nelle nomine effettuate proprio ieri dalla Regione Veneta), i contrasti dipenderebbero dal fatto che la DC chiederebbe di avere un membro in più nel nuovo direttivo, passando da 5 a 6 consiglieri, mentre i socialisti vorrebbero passare da 2 a 3. Questo aumento della rappresentanza democristiana e socialista avrebbe come conseguenza la riduzione dei consiglieri di area comunista, che scenderebbero da 4 a 3, e l'eliminazione dell'unico consigliere repubblicano, il presidente uscente Galasso. Inoltre i socialisti chiederebbero di designare il presidente, ma sarebbero divisi al loro interno sulla candidatura da sostenere. Di qui il blocco delle nomine.

Appare evidente, da queste notizie, come il metodo della lottizzazione, che già ha conseguenze perversive quando si tratta di scegliere gli amministratori di enti economici e aziende, diventa tanto più intollerabile quando viene esteso alle istituzioni culturali, per le quali dovrebbe essere indispensabile (come del resto lo Statuto della Biennale prevede) una indiscussa e qualificata competenza disciplinare. Già nella precedente designazione quasi solo i quattro consiglieri proposti dai gruppi consiliari comunisti (ne ricordiamo i nomi: il regista Ettore Scola e i professori universitari Maurizio Calvesi, Amerigo Restucci e Vittorio Spi-

nazzola) avevano indiscutibilmente quella notoria qualificazione che è richiesta dalla legge. Questa volta la situazione è aggravata dalla pretesa dei partiti di governo di assicurarsi un maggior numero di posti all'interno del nuovo direttivo. Sono evidenti i danni che da questa situazione derivano ad una delle poche istituzioni culturali di grande rilievo di cui l'Italia dispone. Si è così creata una situazione intollerabile: è doveroso perciò chiedere che chiunque ne ha la possibilità e la responsabilità si adoperi perché si giunga senza ulteriori intoppi, e nel rispetto dei criteri di professionalità e competenze previsti dallo Statuto (purtroppo già largamente compromessi da scelte come quelle compiute ieri dalla DC veneta), al rinnovo del consiglio direttivo, in modo da permettere ai partiti di utilizzare i tre posti a disposizione del governo per nominare rappresentanti di quei partiti governativi che non fossero risultati inclusi nelle designazioni effettuate dagli Enti locali o che non si sentissero adeguatamente rappresentati in tali designazioni. Se questo accadesse, si tratterebbe di una grossolana violazione della legge: i tre membri di nomina governativa debbono infatti servire non per rappresentare i partiti di governo, ma per includere nel consiglio direttivo della Biennale personalità della cultura di rilievo nazionale che per la loro esperienza e competenza possano dare un particolare contributo all'attività dell'Ente.

Tali personalità debbono perciò essere scelte in base a questi criteri non secondo ragioni di appartenenza partitica, o, peggio ancora, escludendo pregiudizialmente quelle personalità della cultura (anche di grande notorietà e di prestigio internazionale) che si orientino politicamente verso un partito di opposizione. In questo caso al vizio della lottizzazione si aggiungerebbe quello, non meno grave, di una intollerabile discriminazione politica. Ci auguriamo pertanto che il ministro Vernola non vorrà né ascoltare a questi cattivi consiglieri ed eviterà di compiere — come suo primo gesto doveroso qualificante nella politica dei Beni culturali — un così grave e imperdonabile errore.

Dalla nostra redazione
VENEZIA. Ciamorro e scandaloso colpo di mano nella Biennale. La Regione ha provveduto, nella giornata di ieri, a fare le cinque nomine di sua competenza. Questi i nomi: Cesare De Michelis, Amerigo Restucci, Dino De Poli, ex deputato democristiano ed ex presidente dell'Istituto Cellulosa e Carta, Ulderico Bernardi e Antonio Mazzaroli, sindaco di Treviso.

Il socialista Cesare De Michelis è attualmente assessore alla Pubblica Istruzione al comune di Venezia, è stato vicepresidente, incaricato da Rigo, della Biennale ed è il solo aspirante alla poltrona presidenziale per la stessa ammissione. Amerigo Restucci, docente universitario presso l'Istituto di Architet-

tura di Venezia, di area culturale comunista, entra per la seconda volta consecutiva, nel consiglio di amministrazione. I nomi democristiani sono, invece, nuovissimi ed hanno in comune due spiccate caratteristiche: primo, sono tutti di Treviso, la patria del presidente della Regione Veneto, il democristiano Carlo Bernardi; secondo, tranne il Bernardi, che ha un incarico universitario, non hanno le caratteristiche di "uomini di cultura". Proprio ieri, il personale dell'Ente Biennale ha diramato un comunicato in cui si denunciava all'opinione pubblica le falde interne di partito e il

Toni Jop

(Segue in ultima)

Come la Jugoslavia vede il non allineamento

Intervista a Grlickov «La forza più potente per opporsi al riarmo»

Bilancio e prospettive del movimento alla vigilia del vertice - La crisi internazionale riduce gli spazi, ma rende indispensabile la sua possibile funzione di mediazione



Aleksandr Grlickov

Tra pochi giorni si apre a New Delhi il settimo vertice del non allineamento. Quali saranno i temi centrali del dibattito? Quale contributo potrà venire da un miglioramento del quadro internazionale? Ne parliamo con Aleksandr Grlickov, responsabile delle relazioni internazionali dell'Alleanza socialista jugoslava.

— Compagno Grlickov, dal settembre del '79, quando si svolse il vertice dell'Avana, il mondo è molto cambiato e non nel senso che a noi allineamento auspica. Tra i due grandi, «la corda si è tesa», per usare un'immagine cui tu stesso hai fatto ricorso nell'80, pericolosamente. Poi si è un po' allentata. Come caratterizzerebbe il momento attuale?

— Non vedo ancora indicazioni rassicuranti nel senso di un cambiamento. La questione di un rilancio della distensione non è ancora all'ordine del giorno. La corsa agli armamenti, nucleari e convenzionali, continua, anche se non si può escludere che si stia svuotando, con l'esaurirsi della sua ragion d'essere originaria. Di fatto, la politica che la nuova amministrazione statunitense ha tentato di det-

tare si imbatte sempre di più in proprie difficoltà, e incontra sempre minor sostegno. Tutto sembra indicare che l'URSS non permetterà, e non è disposta ad accettare il ruolo di seconda potenza militare indipendentemente dalle difficoltà in cui si imbatte. La «strategia di esaurimento» anche se pone problemi materiali ai paesi dell'Est oggettivamente non avrà come risultato un mutamento nei rapporti di equilibrio militare. Non sono neanche sicuro che questo sarebbe di utilità per la pace nel mondo. Anche se, è chiaro, quest'equilibrio dovrebbe essere al livello più basso. La forza più potente che si oppone alla strategia degli armamenti è il non allineamento. Ma neppure gli alleati europei degli Stati Uniti guardano ad essa con favore. L'Europa non vuole seguire Reagan, vuole far valere i suoi interessi specifici, vuole tutelare la sua autonomia nella più ampia misura possibile, soprattutto mentre la traversa una crisi economica che la tensione

Ennio Polito

(Segue in ultima)

Iniziativa del PCI per far fronte al dramma degli sfratti

Governo e partiti alla prova sulla riforma dell'equo canone

Le proposte comuniste illustrate da Libertini - Indispensabile il rinnovo di tutti i contratti per quattro anni - Il naufragio del progetto Nicolazzi - Bloccare il mercato nero

Una dichiarazione di Enrico Berlinguer

La scadenza, per finita locazione, di quattro milioni e mezzo di contratti di affitto delle abitazioni pone un grande problema nazionale che il Parlamento ed il governo devono risolvere e affrontare nel più breve tempo possibile. È infatti del tutto evidente che, mentre perdura, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, la crisi delle abitazioni, le disdette dei contratti daranno luogo per un verso ad un accrescimento massiccio degli sfratti con gravi conseguenze sociali ed umane, e per un altro verso ad una cospicua diffusione degli affitti a canone nero: un processo che sarà ulteriormente sollecitato dalla assurda sovrapposizione sulla casa decisa dal governo Fanfani. Tutto ciò alimenta fortemente l'inflazione, ed incide pesantemente sul reddito reale e sulle condizioni di vita delle grandi masse popolari.

Sono necessari, pertanto, energetici e immediati provvedimenti.

Come è noto i comunisti hanno da tempo presentato in Parlamento una proposta di legge che, sulla base della esperienza...

(Segue in ultima)

Che fare di fronte a questo enorme dramma sociale? Quali soluzioni propone il PCI? La piattaforma del PCI è stata illustrata ieri alle Botteghe Oscure dal responsabile del settore casa della Direzione Lucio Libertini, nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato in rappresentanza dei gruppi della Camera e del Senato Nicola Corradi, Ferrarini e Morandi.

Di fronte alla gravità del problema — ha affermato Libertini — il governo, la cui maggioranza è incrinata da profonde divisioni, appare del tutto paralizzato. Il disegno di modifica dell'equo canone presentato da Nicolazzi è naufragato miseramente già all'interno del quadripartito. Si sono schierati contro la DC, il PSI e il PLI. Del resto

Claudio Notari

(Segue in ultima)

Nell'interno

«7 aprile»: un nuovo rinvio a sorpresa

Il processo «7 aprile» ai capi di Autonomia si è impigliato nel groviglio dei problemi procedurali: dopo un'udienza piena di complicazioni la corte ieri ha deciso di aggiornarlo al 7 marzo prossimo.

A PAG. 3

Ospedali: tensioni a Roma e Milano

È tornata la calma negli ospedali anche se in alcune grandi città (Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino, Novara) permangono strascichi della protesta dei medici. Intanto dal governo vengono segnalati ambiguità.

A PAG. 7

La mappa dei tesori mafiosi a Milano

Viene alla luce a Milano la mappa dei tesori sospetti. I profitti del traffico della droga cercano collocazione nella capitale degli affari. Che cosa ne pensano alcuni protagonisti della vita economica della città.

Conclusa la visita di Fanfani a Londra

I governi di Londra e Roma insistono a dire che l'opzione zero rimane la soluzione migliore nella trattativa sui missili a Ginevra. Fanfani e la Thatcher concordano anche sui temi agricoli.

A PAG. 8



Muore a New York lo scrittore Tennessee Williams

NEW YORK — È morto Tennessee Williams, il celebre scrittore americano, autore di commedie e drammi che conobbero anche fortunate versioni cinematografiche. Il mistero ha circondato, nelle prime ore, il decesso: il corpo di Williams infatti è stato rinvenuto già irrigidito in una stanza d'albergo, l'Elise Hotel della 54 Strada Est di New York e alla scoperta si è arrivati solo grazie a due telefonate anonime che hanno avvertito la guardia medica della città. La polizia, tuttavia, attribuisce la morte a cause naturali. Il direttore dell'albergo ha affermato che da quindici anni Williams risiedeva, periodicamente, nel suo hotel. Per il resto dell'anno, ormai da lungo tempo, viaggiava o risiedeva in Florida.

NELLA FOTO: lo scrittore a Roma con Anna Magnani nel '61.

Pochi autori teatrali, e non solo teatrali, hanno goduto di così diffusa notorietà, in patria e all'estero, e sono stati poi dimenticati, o quasi, come Tennessee Williams. Per un tempo non lunghissimo, ma intenso, fra gli albori del dopoguerra e i tardi anni Cinquanta, una certa idea della scena e della società americana si è identificata in lui, anche prima e più che in Arthur Miller. Il mito e la realtà del Profondo Sud, confusi insieme, sono diventati, in vari sensi, luogo comune anche da noi, mediatori le situazioni e i personaggi creati dall'autore di «Zoo di vetro», di «Un tram chiamato desiderio», della «Rosa tatuata».

Aggeo Savio

(Segue in ultima)

La crisi a Firenze

Bonsanti rinuncia Non c'è alternativa alla sinistra

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Gli interventi hanno confermato le incertezze che avevo all'inizio. Scioglio negativamente la riserva e rinuncio alla carica di sindaco. Mi scuso con la città per il lungo periodo trascorso per arrivare a questa conclusione». La dichiarazione del professor Alessandro Bonsanti, sindaco eletto dal pentapartito, ha chiuso un'asse della crisi aperta a Firenze dalla politica di conflittualità permanente avviata dal PSI. A far decidere in senso negativo il professor Bonsanti è stato certamente l'intervento del capogruppo socialista Ottaviano Colzi che, dopo un lungo «vago ragionamento», ha finito per prendere altro tempo in attesa di un nuovo deliberato del direttivo del suo partito. In una dichiarazione il sindaco dimissionario compagno Elio Gabbuggiani ha sottolineato il suo impegno personale e quello del PCI perché rimanga aperta a Firenze una prospettiva fondata sulla collaborazione sinistrata delle forze di sinistra aperte alle altre forze democratiche.

La seduta era stata richiesta dal gruppo comunista perché la lunga trattativa uscisse finalmente dalle stanze dei partiti e giungesse in consiglio comunale. Subito dopo l'intervento del segretario comunista Michele Ventura, che ha illustrato i motivi per i quali era stata richiesta la convocazione del consiglio, è stato il professor Bonsanti che, con una mossa a sorpresa chiaramente sgradita ai socialisti, ha chiesto alle forze politiche che lo avevano eletto quasi due mesi orsono di conformare o meno quel mandato. Democristiani, liberali, repubblicani e socialdemocratici, in misura e con toni diversi, hanno incoraggiato Bonsanti a proseguire nella strada iniziata. Il socialista Colzi ha dato subito la sensazione di aggrapparsi alle parole per ritardare il più possibile il momento della verità. Ma deve essere apparso non rassicurante per Bonsanti che ha così deciso sedula stante la sua rinuncia.

Non ci sono candidature socialiste, ha detto Colzi ammettendo, dopo settimane di silenzio, quel che la stampa aveva riportato senza essere mai stata contraddetta, per aggiungere subito dopo che un ritorno alla maggioranza di sinistra sarebbe stato possibile solo con una direzione socialista.

Il compagno Ventura, aprendo il dibattito, era stato estremamente chiaro: ci si è chiesto se il PCI sarebbe stato disposto a cedere il sindaco per riprendere la collaborazione sinistrata. Quando abbiamo deciso di avviare un'opera di chiarimento, lo abbiamo fatto per porre fine ad una politica di «cristallo del logoramento», ha dichiarato fra gli applausi.

Ventura ha ribadito la necessità di andare alla definizione di un quadro politico chiaro, stabile e sicuro e di un programma rispondente ai bisogni della città: un quadro a sinistra possibilmente allargato alle altre forze disponibili. Chi vorrà andare in direzione contraria dovrà dirlo esplicitamente. Confermiamo la fiducia al sindaco Elio Gabbuggiani, ha detto Ventura rivolgendosi al PSI, e riteniamo che in altri partiti vi sia stata troppa fretta nel delineare ipotesi di candidatura che invece di avere il pregio di unire avevano la caratteristica di dividere. Il PSI è ora in mezzo al guado e dovrà dire a quale riva intenderà approdare.

Renzo Cassigoli

Sensazionale scoperta: nasce una nuova galassia

WASHINGTON — Un gruppo di astronomi americani ha scoperto per caso una gigantesca nube di idrogeno allo stato gassoso situata a 30 milioni di anni luce dalla Terra, nella zona della costellazione del Leone. Si tratta secondo gli studiosi, della prima concentrazione così ingente di gas scoperta fuori di una galassia. L'annuncio è stato dato l'altro giorno da un portavoce della Cornell University di Ithaca (New York), il quale ha precisato che quattro astronomi di quella Università hanno compiuto la scoperta il mese scorso mentre stavano mettendo a punto il più grande radiotelescopio del mondo dotato di una antenna di 308 metri e costruito ad Arequipa (Perù). «La natura della nube è ignota — ha spiegato il prof. Terzian, preside della facoltà di Astronomia della Cornell University —, prima d'ora non si era mai visto niente di simile».

La scoperta di una probabile galassia in formazione ai margini del Gruppo Locale di cui fa parte la nostra Galassia, permette di avere informazioni dirette sulla struttura primordiale dell'universo.

Le notizie di agenzia riferiscono che i quattro radioastronomi dell'università di Cornell, mentre mettevano a punto l'antenna del grande radiotelescopio di Arequipa orientandolo verso una zona

privata di galassie visibili nella banda ottica, hanno scoperto la presenza di un oggetto che potrebbe essere una protogalassia, ossia lo stadio primordiale che precede la fase che conosciamo come galassia. È stata infatti rilevata (sulla lunghezza d'onda di 21 centimetri) la presenza di una nube di idrogeno, distante da noi circa 30 milioni di anni luce, estesa circa 300 mila anni luce, di una massa pari a un miliardo di volte quella del Sole.

Osservazioni cinematiche ai bordi della nube hanno permesso di stabilire che essa ruota con una velocità dell'ordine di 90 chilometri al secondo. Questo fatto implica la presenza, nell'oggetto stesso, di una massa almeno cento volte maggiore (cento miliardi di masse solari, tipica massa di una galassia) per rendere stabile la nube che altrimenti non potrebbe esistere. Essa infatti si distruggerebbe per la prevalenza dell'energia di rotazione

(centrifuga) su quella gravitazionale (che tiene insieme l'oggetto).

Il professor Terzian, preside del dipartimento di astronomia dell'università di Cornell, ritiene possibile che un tale oggetto sia in realtà il primo esempio conosciuto di una protogalassia, o galassia

Alberto Di Fazio astronomo presso l'Osservatorio di Roma (Segue in ultima)

Domani diffusione straordinaria dell'Unità

MARX

a cent'anni dalla morte un supplemento di sedici pagine

Il voltafaccia sui pensionamenti anticipati

Il «rigore» dc s'arrende al tornaconto elettorale

Il 29 gennaio il governo ha, com'è noto, presentato un decreto, in gran parte scaturito dal recente accordo con i sindacati e la Confindustria...

di anzianità. Si deve ritenere che esso sia un progetto di scoraggiare pensionamenti anticipati tra i pubblici dipendenti...

rosa e altamente significativo. Noi comunisti - vale la pena di ricordarlo - ci battiamo da anni per un riordinamento generale del sistema pensionistico...

finanziaria e col decreto previdenziale ha preso la strada di modifiche parziali e disorganiche, invocandone l'urgenza per lo stato di crisi...

chiarato proposito della Dc di liquidare l'innovazione fondamentale. E poco importa che la Dc possa essere stata spinta a tanto dall'opposizione...

E intanto Scotti polemizza con il PSDI e con settori della Dc

Si deve ritenere che l'intervento del governo sia stato suggerito da ragioni di moralità e di giustizia...

Dibattito con Ingrao e Pasquino

Il partito di massa oggi Quali regole per il PCI

I temi di «Democrazia e diritto» - Legami con la società e problemi di democrazia interna in rapporto con la linea politica

ROMA - Il partito comunista: organizzazione e modelli culturali. A questo tema è quasi interamente dedicato il numero della rivista «Democrazia e diritto»...

fra democrazia e funzionalista finalizzato ad una accresciuta partecipazione di massa, ad un maggiore trasferimento di energie della società nel partito...

assume la seconda prospettiva del PCI, l'alternativa è sempre di più una proposta concreta e realizzabile...

ROMA - La proposta politica del PCI, l'alternativa è sempre di più una proposta concreta e realizzabile...

«Allora? Allora il problema è quello dei programmi. Il PCI deve convincersi che per far camminare la sua proposta deve accettare un compromesso politico e una proposta economica che raccolga il consenso di esperienze politiche e di ceti più larghi di quelli che fanno riferimento ai comunisti...

Tavola rotonda dell'Astrolabio

Il congresso comunista giudicato dagli altri

Parlano Anderlini, Di Gesi, Mammi, Querci e Amato - «L'alternativa democratica non è ideologia, ma proposta politica concreta»

ROMA - La proposta politica del PCI, l'alternativa è sempre di più una proposta concreta e realizzabile...

«Allora? Allora il problema è quello dei programmi. Il PCI deve convincersi che per far camminare la sua proposta deve accettare un compromesso politico e una proposta economica...

«Allora? Allora il problema è quello dei programmi. Il PCI deve convincersi che per far camminare la sua proposta deve accettare un compromesso politico e una proposta economica...

Comunicazione per chi partecipa al congresso del PCI

Per delegati e invitati rivolgersi alla federazione di Milano, via Voltorno 33 piano terra, un giorno prima. Tel. 02/6880151.

La delegazione del Movimento federativo democratico

ROMA - Una delegazione del Movimento federativo democratico sarà presente ai lavori del XVI congresso del PCI...

Fallimento della governabilità, rapporti con PCI e DC, alternativa, giunte in un convegno a Alessandria

Riflessione critica della sinistra socialista

Il vice-segretario Spini contro l'alleanza con la DC al comune di Firenze - Covatta analizza la crisi dell'economia - Cerofolini critica l'atteggiamento verso i movimenti di lotta - La relazione di Bordoglio - Oggi previsto l'intervento di Giorgio Ruffolo

Dal nostro inviato ALESSANDRIA - Il PSI non intende prestarsi all'offensiva lanciata dalla DC per la riconquista degli enti locali...

terventi ed anche in quello di Valdo Spini, il dibattito in corso nel PCI e l'annunciata decisione del PSI di qualificare al massimo livello la propria presenza al congresso nazionale di Milano...

Punto di partenza per la costruzione di una alternativa di sinistra, secondo Felice Borgoglio, membro della Direzione del partito, che ha tenuto la relazione introduttiva...

«L'analisi della situazione sociale e quella della situazione politica. Qui, ovviamente, l'attenzione si è concentrata fondamentalmente su DC e PCI, senza metterli però sullo stesso piano, il che, in casa socialista, non è cosa da poco...

paese in cui essa non può che finire per assumersi il ruolo del polo conservatore. Oggi il bipolarismo - aveva detto Bordoglio - nella relazione introduttiva - si configura come recupero di egemonia di sulle altre forze di governo...

«E questo che ha portato molte grandi fabbriche a pronunciare un «no» verso l'accordo? È possibile, sento però molto l'esigenza di una battaglia politica tra i lavoratori, per impedire che prevalgano atteggiamenti di chiusura...

Intervista con il compagno Riccardo Terzi

Una contrattazione che riconosca il ruolo dei «quadri»

Malesere fra i dirigenti di fabbrica - La gestione del dopo accordo - Garantire nei consigli adeguate forme di rappresentanza

MILANO - Incontriamo il compagno Riccardo Terzi, responsabile del lavoro verso i quadri e i tecnici, proprio nelle ore in cui viene annunciato uno sciopero in tutta l'industria indotto da alcune associazioni autonome che raggruppano quadri e dirigenti...

signo di un riconoscimento salariale, elemento fondamentale della loro inquietudine sta nell'appiattimento delle paghe, nella mancata diversificazione del punto della scala mobile. Spesso, almeno nelle rivendicazioni portate avanti dalle organizzazioni autonome, sono assenti i problemi collegati alle nuove tecnologie, alle politiche industriali del mondo...

molto limitato. Non risolve i problemi del controllo dell'accumulazione. Il protocollo d'intesa con Scotti ha aperto un'altra disputa relativa a una trasformazione «neocorporativa» dei rapporti istituzionali, ineluttabile come ha scritto Enzo Tarantelli ed esista nel mondo. «Dobbiamo un po' decidere. Quando diciamo che il sindacato non deve stare solo chiuso in fabbrica, ne deriva come conseguenza che le sue controparti non possono essere solo sociali, ma anche politiche. Avevamo detto che la soluzione della questione delle detrazioni fiscali doveva essere l'archiviazione di un possibile accordo. E del resto la difesa delle condizioni dei lavoratori non può essere affidata solo alla contrattazione tradizionale. Mi pare difficile che si possa sfuggire al nodo di una trattativa con il governo. Rimane aperto il problema di non porre il Parlamento di fronte a scelte compiute in grado solo di ratificare.

«L'ultimo comitato direttivo della Cgil, nell'ambito di una larga discussione sulle nuove prospettive rivendicative, ha anche posto l'esigenza di una riforma dei consigli di fabbrica, guardando appunto a figure professionali come i quadri intermedi e i tecnici. L'accordo chiude positivamente il capitolo del costo del lavoro. Ora occorre un rilancio rivendicativo sulle altre questioni, studiando anche forme nuove di democrazia industriale. La proposta di piano di impresa formulata dalla Cgil è rimasta senza esito. I diritti di informazione contenuti nelle prime parti dei contratti non hanno trovato uno sviluppo coerente. La scelta del fondo di solidarietà non la considero catastrofica, ma può risultare solo uno strumento

Oggi 20 mila con la Cgil a Roma per la festa del tesseramento

ROMA - Tutto pronto per la grande manifestazione-spettacolo organizzata dalla Cgil per festeggiare il tesseramento. Oggi alle 15 il piazzale dello sport, all'Eur di Roma, sarà gremito di 20 mila quadri e attivisti sindacali della manifestazione provenienti da tutta Italia. Alla manifestazione della Federazione, per l'unità, la democrazia, i contratti e il lavoro, sono stati invitati le segreterie della Cisl e della Uil, i rappresentanti delle istituzioni, dei partiti e delle associazioni democratiche. Numerose le adesioni di artisti e uomini di spettacolo come il flautista Severino Gazzelloni, gli attori Luca De Filippo e Luigi Preti, il coro dell'Accademia di Santa Cecilia, Elsa Piperno e Joseph Fontano del Teatro d'Opera, i cantanti Paolo Pietrangeli e Franco Catalano. L'iniziativa - ha sottolineato Luciano Lama che oggi parlerà al Palazzo con Agostino Mariani - si collega alle centinaia di altre manifestazioni per il tesseramento organizzate in questi giorni ma anche agli impegni che attendono il sindacato dopo aver superato la difficile prova della vertenza sul costo del lavoro. Impegni che hanno bisogno di una Cgil forte e unita, garanzia di unità per tutti. Occorre allora - aggiunge Lama - uscire dalle nostre sedi e aprire un grande dibattito di massa con la gente, far vivere ai lavoratori, da protagonisti, questa nuova battaglia. La manifestazione - sottolinea la Cgil - è il primo momento di quel confronto aperto con l'ultimo vertice della Cgil sulle condizioni della vita interna della Cgil, le politiche per l'unità e la strategia per l'occupazione e lo sviluppo.

Aumentano tutte le tariffe aeree a marzo biglietti più cari del 10%

ROMA - Il governo ha deciso aumenti del 10 e il 20% delle tariffe aeree nazionali. Per i passeggeri il biglietto crescerà del 10%, a partire dal 14 marzo e di un ulteriore 10% a metà giugno. Il trasporto delle merci costerà, sempre dal 14 marzo, il 15% in più. Dal primo marzo, invece, ci sarà uno scatto delle tasse aeroportuali pagate dai vettori aerei. Per gli nazionali raggiungerà il 18%, mentre per quelli esteri il 20%. Mediamente le tariffe aeree, in tutto il 1983 aumenteranno del 12,2%. Il decreto è stato firmato ieri sera dal ministro dei Trasporti, Casalinuovo.

Accolto il ricorso Cisl: al CNEL nulle le nomine dei sindacalisti

ROMA - Sono state annullate le nomine dei rappresentanti sindacali in seno al CNEL. O meglio, sono state annullate in quei settori dove è presente la Cisl. Proprio il sindacato autonomo aveva fatto ricorso contro il mancato rispetto dei criteri oggettivi di rappresentatività. La sentenza del Consiglio di Stato accetta la tesi della Cisl e sancisce che occorre prendere in considerazione sia il dato numerico degli iscritti e sia la firma dei contratti nazionali dei rispettivi settori. Sono quindi state annullate le nomine dei rappresentanti Cgil, Cisl, FABI e CIDA nei settori «strutturali», «industria», «trasporti», «credito», «agricoltura», «aziende municipalizzate» e «dirigenti d'azienda». Tra le nomine ora sospese figuravano quelle di Lama, Carniti, Bonomi, Trentin, Bertinelli, Pastorelli, Sartori, Scheda, Fantoni, Beni, Romano, Simoncini, Bonino.

Dopo gli arresti la città si chiede quanto è diffuso l'inquinamento

Perché la mafia è approdata a Milano

Hanno bisogno delle banche multinazionali della droga

MILANO — I due colpi si sono succeduti rapidissimi la settimana scorsa. Martedì la retata dei «colletti bianchi» della mafia. Tre giorni dopo, venerdì, gli arresti clamorosi di Tassan Din e dei fratelli Rizzoli. Milano trattiene il fiato. Si interroga inquieto. Troppe certezze, non da oggi, sono entrate in crisi. La capitale produttiva, la grande metropoli del lavoro, della finanza, dell'impresa, sente vacillare il proprio primato morale. Scopre quanto il suo organismo sia inquinato, se il male è giunto fino a intaccare le fondamenta di uno dei suoi santuari più prestigiosi: il Corriere della Sera.

Le reazioni sono diverse. Contrasti, talora di segno opposto. Qualcuno si chiude a riccio, nella sua dimensione privata o aziendale. Difende una propria individualità e sembra non volere aprire gli occhi su ciò che lo circonda. Un industriale «illumina» come Guido Artom, che gestisce con rigore una fabbrica del più tradizionale comparto produttivo lombardo, il tessile, esprime sorpresa autentica: «Ma davvero del capitale mafioso tenta impieghi legittimi a Milano? Io non ne ho avuto sinora nemmeno la percezione». E un consulente autorevole come il professor Pietro Gennaro risponde con concisione quasi inacidita: «Parla del proprietario dell'albergo Plaza finito in galera? Ma mi sembra un fenomeno marginale. No, per quanto riguarda il mio orizzonte, quello dell'industria, nessuno se ne rendeva conto. L'opinione più diffusa è che si tratti di roba d'altri».

«D'altri, ma chi? In questa risposta si ritrova il riflesso di una certa eutrofia industriale milanese. «Noi lavoriamo, produciamo ricchezza, paghiamo le tasse. Se c'è del marò, la colpa è di Roma, parassitaria e corrotta. E colpa dei politici che pensano solo ai voti». Questo tipo di cultura non è sembra più in grado di fornire una chiave interpretativa adeguata alla realtà. E già non appartiene agli strati più giovani e moderni dell'imprenditoria lombarda.

Sentiamo Luca Beltrami Gadola, titolare di un'impresa edilizia creata nel secolo scorso dal suo bisnonno: «Certo, per chi opera nel mondo dell'industria è difficile cogliere il fenomeno. Ai capitali provenienti dalle attività mafiose, dal traffico di droga, dai sequestri di persona, non interessano le fabbriche. Troppo complicato

governarle. Più facile trovarli e investire nel mio settore. Ma la loro incidenza sulla massa di investimenti che si fanno in Lombardia non è molto avvertibile. Qui la mafia degli appalti non esiste. Anzi, debbo dire che per quanto riguarda il Nord, la legge antimafia risulta un marchingegno soffocante, che paralizza l'attività edilizia.

Anche lei pensa allora ad un fenomeno marginale? «No, sono convinto che molti dei capitali provenienti dal traffico mafioso cercano impieghi a Milano. E non casualmente. Qui c'è, tanta gente onesta, in mezzo alla quale è facile mimetizzarsi. Milano è una città molto aperta, nella quale permangono un spirito di sana competizione. Fa aperture di credito a chi intende misurarsi in una attività economica. E però anche un organismo in grado di respingere i germi perversi. Imprenditori sullo stampo del Calligarisone, a Milano non diventerebbero mai presidenti della nostra associazione di categoria, né sarebbero frequentati dai politici. E guardi che con ciò non intendo negare le responsabilità della classe politica milanese. Il suo è il linguaggio severo e pacato del docente universitario del diritto.

Ma le parole pesano come piombo. «Il fenomeno dell'invasione di Milano da parte di un capitale proveniente da attività mafiose, dal traffico della droga, non è per niente marginale. Né lo si può ridurre a casi isolati, come Sindona. Lui aveva dato avvio alla scalata al Nord, ma possibile dalla scissione fra capitale finanziario e capitale industriale. La tradizione lombarda è fatta di una accumulazione proveniente dai profitti delle attività industriali. Negli ultimi decenni si verificò un rovesciamento: è il capitale finanziario, sono le banche a controllare le industrie. Tutti gli scandali di questi nostri anni sono di natura finanziaria, non industriale. Essi esplodono in un contesto economico di tipo inflazionistico che consente trasferimenti di ricchezza addirittura vertiginosi, mentre il capitale finanziario assume caratteristiche sempre più spiccatamente speculative. Ecco allora verificarsi il caso Sindona, che continua con Calvi, e infine con Rizzoli. Come non cogliere l'estrema gravità di questi fenomeni? Altro che marginali. Siamo in presenza del tentativo, da parte del capitale di rapina, di im-

pedire addirittura del maggior quotidiano italiano, in una fase storica in cui il ruolo del mass-media è esaltato per così dire dall'esistenza di una società politica bloccata, che pare non consentire alternative di governo.

«E Milano si trova al centro di tutto ciò? «Certo. L'inquinamento ha raggiunto i centri nevralgici dell'attività finanziaria privata milanese. Cos'è infatti il Banco Ambrosiano, se non l'espressione più rilevante del risparmio privato, indirizzato progressivamente sui circuiti separati fra impieghi industriali e impieghi speculativi? La spaccatura è gravissima. Non esiste più collaborazione tra finanza privata e finanza pubblica. La Mediobanca e la Commerciale non hanno voluto nemmeno entrare nel pool di banche



MILANO — La Galleria. In alto a destra la Borsa e in basso una veduta di piazza del Duomo

Capitali enormi provenienti dal traffico degli stupefacenti penetrano nei tradizionali circuiti finanziari - Da Sindona a Calvi al dramma del «Corriere» - Guido Rossi: «Una borghesia con una scarsa coscienza di classe dirigente» - Giovanni Laterza: «Gli intellettuali assenti in questa battaglia» - Guido Artom: «Ma l'industria non c'entra, è roba d'altri» - Gianni Cervetti: «La parte sana dell'economia non è sostenuta dal potere centrale»



Un corteo di protesta in piazza del Duomo

di lasciar marcire le cose, di non fare la propria parte, al punto da abbandonare il «suo» giornale, il Corriere, in mano alle banche. Il discorso però è ormai alla classe politica. Occorre intervenire. Se non si blocca l'inflazione, se non si controlla la base monetaria, se esce dall'Europa il capitale sporco della mafia, della droga, si può colpire se si pone fine alla commissione fra istituzioni e centri di potere privati: qui è la fonte di tutte le degenerazioni.

Ci sembrano considerazioni su cui riflettere. Le stesse note di preoccupazione, un richiamo se possibile ancor più allarmato alle forze politiche, ritroviamo nelle parole del dottor Giovanni Laterza, commercialista di professione, editore a part-time, esperto di banca per incarico (è sindaco della Banca cooperativa popolare di Milano), come egli stesso si definisce. «Il cosiddetto capitale di rapina ha compiuto un salto di qualità da quando il traffico di droga si è organizzato su scala mondiale», afferma.

Gli utili di questo traffico sono impressionanti. Calcoli recenti fanno ascendere il movimento di capitali derivante dallo spaccio di eroina e cocaina alla metà di quanto si spende nel mondo per gli armamenti, cioè oltre 250 miliardi di dollari. Il giro: circa 400 mila miliardi di lire.

Alla scoperta della «mappa del tesoro»

MILANO — La mappa del tesoro mafioso sequestrato nel blitz di San Valentino è un elenco interminabile di società immobiliari e finanziarie con circa 200 miliardi di patrimonio. E' un documento che ha fatto scandalo in tutta Italia. Una per ora) e gigantesco flusso di denaro attraverso operazioni bancarie e societarie ramificate a vasto raggio nel mondo degli affari. Nata un anno e mezzo fa da un rapporto della Criminalpol che aveva identificato i cervelli pensanti e occulti che ripulivano e investivano i soldi raccolti dai capi operativi del gotha mafioso, l'indagine antimafia, dopo la retata del 14 febbraio e l'arresto del 39 «colletti bianchi» nel solo capoluogo lombardo (il blitz, è noto, è stato esteso a Roma e Palermo), è ora entrata in una fase nuova: la ardua ma promettente decodificazione dei flussi di denaro tra le banche italiane e quelle svizzere e americane, un viaggio a due sensi, restituito con l'assetto societario «a scatole cinesi» che Luigi Monti e Antonio Virgilio, i due più importanti uomini-inve-

stimenti, avevano costruito con la supervisione di Giuseppe Bono, emissario in Italia del potentissimo clan del Bonanno di New York per evitare che la feroce lotta in corso tra le «famiglie» recasse danni seri alla moltiplicazione legale del denaro guadagnato col crimine.

Il personaggio Monti è già stato delineato. Nei primi anni 70 aveva cessato di vendere aspirapolveri porta a porta per importare elettrodomestici. «Intere vani cariche di apparecchi tv e radio. Soprattutto radio», rivelano ora alla polizia tributaria. «C'era il sospetto, allora, che in buona parte fosse merce di contrabbando dirottata in Italia illecitamente. Una volta un ufficiale gli aveva bloccato in dogana un carico di 80 mila radioline. Apriti cielo: si mosse qualche santo in paradiso e l'ufficiale venne rimosso». Negli anni più recenti, accumulata una fortuna enorme, Monti era diventato un personaggio mitico. Lo conoscevano a memoria le frequenze di corse ippiche e di night e per le corte di fotomodelle che aveva al seguito, «ma intanto — dice uno degli inquirenti — coltivava relazioni di altra natura: tra il '80 e il '82 si è incontrato ripetutamente in Usa, qualche volta in compagnia di Virgilio, con le famiglie Gambino e Bonanno. Sappiamo anche il nome del mafioso che aveva il compito di preparare i contatti. Dei suoi favolosi conti in banca gli inquirenti hanno già parlato. Ma quali beni aveva al sole? La immobiliare «Del faggio», con appartamenti in via Palmanova e in via Assis, per 2 miliardi e 400 milioni. La «Fondamenta», altro mezzo miliardo. Altre case in via Mosè Bianchi, in comodato d'uso con la moglie Milena Antolini in via Goldoni. Titoli a custodia per

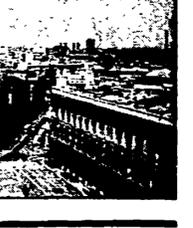
altri 200 milioni e varie società, riconducibili ai coniugi Monti, per un miliardo e mezzo. Ma questo è l'elenco delle sole proprietà milanesi, al quale si aggiungerebbero altri patrimoni posseduti altrove.

Di Antonio Virgilio si sapeva che era padrone solo di tre alberghi milanesi, il Plaza, il Bristol e il Napoleon, 7 miliardi e mezzo in tutto. Invece dopo un rapido vaglio ai documenti contabili l'albergo, che aveva iniziato la sua «corsa» una decina di anni fa, quando aveva acquistato una pensioncina, si è rivelato un colosso. Ecco la mappa ricostruita finora: una villa a Stresa, sul lago Maggiore (immobiliare «Candida», valore 1 miliardo e mezzo), edifici vari a Milano (capannoni e appartamenti) per 10 miliardi, un complesso alberghiero immenso, cento miliardi di valore, a Sestri Levante, immerso in un parco di 400 ettari, tutto intestato ad una S.r.l., la «Insula Segesta». Villa a Forte dei Marmi (400 milioni) e quote di proprietà, ancora a Milano, sull'hotel Malesic e negozi (il

oggi della mafia come di un potentato economico che spara e si chiede — una polemica sterile — se il generale Dalla Chiesa aveva o no capito la mafia. In ogni caso il generale aveva capito che si poteva battere la mafia combattendo sul piano economico. Qualche commentatore — il riferimento è alla recente polemica di Sciascia — sembra dimenticare la capacità della mafia di penetrare nel tessuto economico della società.

Per ora l'ingresso del commercialista Ernesto Agostoni nell'inchiesta, con i complessi legami che aveva intrecciato con il mondo degli affari per conto di Virgilio e di Monti (è stato accertato che aveva rapporti con entrambi), è la sola vicenda che collega mafia e attività legali a Milano. Dall'intreccio tra le società che Agostoni gestiva per conto del Dinamo Monti-Virgilio — per lo più speculazioni immobiliari — più discrete e alcune molto strane, commentano le Fiamme Gialle — sono emersi contatti con alcuni nomi della cosiddetta

Luigi Monti e Antonio Virgilio, i due più importanti boss-investitori hanno accumulato in pochi anni fortune per centinaia di miliardi. Dalla vendita porta a porta di aspirapolvere al possesso di società immobiliari, ville, titoli finanziari - 700 milioni su un conto corrente. I viaggi in America per incontrare le famiglie Gambino e Bonanno - L'inchiesta sull'ufficio IVA



Un complesso immobiliare a Milano

FORNITURE ENTI LOCALI
VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel. (0566) 42667 - 44732

● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

unicoop
TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE
● MACCHINE SPAZZATRICI

«alta finanza». In particolare la Gdf sta vagliando i rapporti tra una di queste società mafiose con un grosso nome dell'imprenditoria, mani in pasta, «edilizia e nell'editoria. «Aveva grinta, era capace di costruire società e incrociare tra loro», dice di Agostoni un ufficiale. Per ora il commercialista è sospettato di avere contribuito alla silenziosa invasione milanese dei capitali mafiosi divenuti troppo ingenti per restare in Sicilia per lo più attraverso la costituzione di società a responsabilità limitata: richiedono un capitale minimo e soprattutto la loro formazione non deve fare i conti con gli obblighi previsti per le società per azioni. Curiosamente, anche il casello di ditte costruite dall'Agostoni è formato da società a responsabilità limitata. Quelle congelate dal blitz perché ricondotte a Monti e Virgilio (con più di 70 miliardi gestiti tramite numerosi conti correnti bancari) erano in rapporto con le consorelle Usa che servono da copertura alle «famiglie» Bonanno e Gambino. Seguendo il filo intracciato da Usa alla Sicilia, il filo rintracciato a Milano conduce i «cervelli» Monti-Virgilio-Gaeta ai clan Inzerillo-Spatola e Buscetta. «Ma, appunto — sottolineano al comando della polizia tributaria — si tratta solo di uno dei clan, quello legato alle «famiglie» Vincenti», che operano a Milano. Non possiamo escludere che, a contatto con il supervisore di «Cosa Nostra» Giuseppe Bono, operassero altri gruppi. Noi abbiamo accertato i legami tra Bono e una decina di mafiosi, ma Bono aveva rapporti con almeno altri cento boss della mafia».

osserva un alto ufficiale delle Fiamme Gialle — parla ancora

Giovanni Laccabò

GRAN BRETAGNA

Crollo dei laburisti in una roccaforte rossa

La sconfitta elettorale in un collegio operaio londinese da sessant'anni amministrato dal Labour - In crisi la leadership di Foot - Clamorosa vittoria liberal-democratica

Del nostro corrispondente LONDRA — Clamoroso: nelle elezioni suppletive di Bermondsey, un quartiere di Londra, i laburisti hanno perduto un seggio parlamentare che detenevano, a larga maggioranza, da quasi 60 anni. Le posizioni si sono rovesciate ed il candidato liberal-socialdemocratico (una presenza del tutto nuova nel panorama politico inglese) si è ora imposto con quasi 10.000 voti di vantaggio. Il sensazionale risultato riapre in modo drammatico la crisi all'interno del partito laburista e torna a porre l'interrogativo sulle elezioni generali straordinarie. Con l'opposizione laburista in così cattive acque, la signora Thatcher, infatti, potrebbe convincere un tempo garantito entro maggio o giugno prossimi.

Per i laburisti, Bermondsey è la pagina più nera da qualche anno a questa parte. E anche la riprova più schiacciante di quanto grave sia il danno politico che provoca la perdurante divisione interna fra la sinistra e le correnti moderate. Il modo in cui si è arrivati alla elezione suppletiva nel quartiere londinese di Bermondsey (zona popolare e «città della socialista» dove, da tempo immemorabile, il risultato veniva dato per scontato) spiega meglio di ogni altra cosa quale sia la condizione attuale del partito laburista, incapace di risollevarsi costruttivamente al di là della rovinosa e contrapposizione delle correnti rivali.

L'anno scorso, per protesta contro quello che egli denunciava come l'estremismo e le intemperanze della sinistra, il deputato in carica a Bermondsey da più di vent'anni, Bob Mellish, si dimetteva dando il via automaticamente a un delicato test elettorale per il seggio vacante. La sinistra presentava un suo candidato, Peter Tatchell, appoggiato dalla corrente trotskista. «Militanti» che il leader del partito Foot ripudiava assicurando che non sarebbe mai stato accettato come rappresentante ufficiale del partito. Ma l'assemblea di sezione, a Bermondsey, riconfermava a maggioranza la designazione di Tatchell, con il suo candidato a tutti gli effetti. Questo provocava la rivolta degli amici e sostenitori di Bob Mellish che a loro volta imponevano un loro candidato alternativo, John O'Grady, che si presentava a nome del «vero laburismo». All'inizio di questa settimana, Foot stesso, rimangiandosi le sue parole, andava a Bermondsey a sostenere in un comizio un Tatchell sempre più contestato e pericolante.

Troppo tardi. Tra i due litiganti laburisti la spuntava

Antonio Bronda

50.000 FIRME

Nobel per la Pace: proposto il Nicaragua

ROMA — La proposta può sembrare inconsueta: proporre al Comitato di Oslo la candidatura al premio Nobel per la Pace 1983 non di una persona né di un organismo, ma di un popolo intero, quello del Nicaragua. Pure, per iniziativa della Sinistra indipendente, un gruppo di parlamentari italiani ha lanciato l'idea e ha preparato una petizione popolare. L'hanno firmata in cinquantamila e l'idea si è concretizzata.

Ora che la proposta è partita, può essere interessante rileggere il testo della petizione, che dice: «Il Nicaragua è una piccola nazione, due milioni e mezzo di abitanti, che sta portando avanti una grande rivoluzione pacifica. Subito dopo la vittoria sulla dittatura, il 19 luglio del '79, ha abolito la pena di morte, l'ergastolo e i tribunali speciali. Ora sta investendo tutte le sue risorse economiche e morali in una vasta campagna di alfabetizzazione delle masse per la salute, il lavoro e la casa per tutti... Perché questa singolare e meravigliosa esperienza di pace e democrazia non sia soffocata dalle potenze di guerra e di morte che la minacciano, ti chiediamo di firmare questa petizione».

sono state raccolte in Francia, in Spagna, Austria, Germania, Inghilterra, Messico, Brasile, Bolivia, Argentina, Canada e Usa. Ci si può chiedere se, nella situazione tragica che vivono i Paesi del Centroamerica, un riconoscimento solo simbolico avrebbe davvero importanza. E, tuttavia, il peso dell'opinione pubblica del mondo qualcosa conta. Molto spesso, nei liquidare tentativi faticosi e difficili di esperienza democratica come quella che sta compiendo il popolo del Nicaragua dopo la rivoluzione sandinista, ha facile gioco la disinformazione, la lontananza ed estraneità dei problemi.

Iniziativa come questa della Sinistra indipendente, possono servire a far conoscere le realtà, possono servire a far sapere che il Nicaragua è letteralmente assediato, che sono continue le infiltrazioni e le aggressioni dall'Honduras delle ex guardie di Somoza, che gli Stati Uniti appoggiano pesantemente, come fanno in tutto il Centroamerica, i tentativi controrivoluzionari, che la situazione economica è grave, che, insomma, senza l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale, questo Paese rischia di non farcela.

Brevi

Centri di comando mobili in USA

NEW YORK — L'amministrazione USA ha deciso di dare l'avvio a un piano per realizzare una rete di posti di comando di comunicazione mobili, in grado di sopravvivere a un attacco nucleare. Questi sotterranei rifugi, secondo il Pentagono, potrebbero essere distrutti dai missili sovietici.

Indira Gandhi sull'Assam

NEW DELHI — Il primo ministro indiano signora Gandhi ha detto ieri di non sentirsi responsabile per i massacri razziali nella regione settentrionale dell'Assam e ha accennato alla possibilità di infiltrazioni da un paese vicino.

Sudafrica condannato dal comitato CEE-ACP

KINGSTON — Il comitato paritetico CEE-ACP, riunito a Kingston, ha riconfermato la necessità di esercitare pressioni concrete su Sudafrica perché abbandoni la pratica dell'apartheid. La risoluzione è stata votata da tutti i rappresentanti ACP e, fra gli europei, da comunisti, socialisti e democristiani italiani. Contro, in blocco, i conservatori.

Timori di complotto in Arabia Saudita

LONDRA — I servizi di sicurezza dell'Arabia Saudita avrebbero arrestato centinaia di persone sospette di organizzare un colpo contro il governo di re Fahd. Lo ha scritto ieri il quotidiano britannico «Daily Telegraph».

Poetessa sovietica processata

MOSCA — Irina Ratushnyakaya, una poetessa di 28 anni, sarà processata il 12 marzo a Kiev per agitazione e propaganda antisovietica.



ITALIA-INGHILTERRA

Roma-Londra: sui missili accordo di facciata, ma con un occhio al voto di Bonn

Si è conclusa la visita di Amintore Fanfani in Gran Bretagna - Si lascia intravedere uno spiraglio di flessibilità - I temi comunitari

Del nostro corrispondente LONDRA — Anche se è stato solo un incontro di normale amministrazione nell'ambito dei periodici vertici anglo-italiani, i suoi partecipanti lo hanno accreditato come un'occasione utile e produttiva. La signora Thatcher ha affermato che il 1983 sarà «un anno cruciale per la Comunità Europea e per l'Alleanza occidentale». Fanfani si è associato, tenendo a far vedere quanto le posizioni italiane, nel quadro della fedeltà atlantica, collimino con quelle espresse dagli esponenti inglesi.

Entrambi i governi, da quanto è emerso anche dal colloquio parallelo tra i due ministri degli Esteri Pym e Colombo, insistono a dire, sulla falsariga americana, che l'opzione zero è la soluzione migliore dal punto di vista tecnico e politico, ribadiscono la decisione NATO

parte inglese che l'italiana: gli accordi esistenti, si dice, garantiscono che, l'uso dell'arma atomica non può avvenire senza la volontà, consenso, e partecipazione attiva del paese in cui quell'ordigno nucleare è collocato. Così hanno ripetuto Lagorio e Fanfani, senza ulteriori precisazioni. Il negoziato a Ginevra proseguirà, e gli opportuni studi intermedi che potranno seguire dovranno essere caratterizzati di volta in volta dalla parità numerica e dall'equilibrio.

Si è parlato anche di questioni comunitarie con un apprezzamento favorevole per il futuro allargamento della CEE, che a detta della Thatcher rafforzerà le possibilità di sviluppo e le ragioni di stabilità del nostro continente. Sulle partite di bilancio, anche se non è stato detto esplicitamente, è ovvio che gli inglesi si aspettano

ancora l'appoggio italiano sulla loro annosa rivendicazione di sgravi e riequilibrio finanziario. Anche in merito alla riforma della politica agricola e al fondo regionale, i due governi concordano: la Thatcher ha espressamente aggiunto che, se la CEE trovasse il modo di evitare le clamorose eccedenze di produzione in questo o quel settore, anche i problemi del bilancio risulterebbero di più facile soluzione.

Due sono stati i temi bilaterali su cui si sono soffermati i colloqui anglo-italiani. Il primo riguarda l'acquisto da parte dell'Italia di 40 elicotteri «EA 101» a 12 miliardi di lire l'uno, oltre alla prosecuzione della cooperazione alla produzione dell'aviogetto da combattimento multiruolo «Tornado», per cui pare ci siano ottime prospettive di mercato. L'altro capitolo importante della

rassegna di Londra sono le prospettive per il centro di ricerca di Ispra, minacciato dall'esaurirsi del piano Superpura, ma forse recuperabile nell'ambito della CEE come possibile sede della successiva fase di sviluppo del super-reattore europeo. Fanfani era accompagnato dai ministri Colombo, Romita, Lagorio, Pandolfi e Goria. L'ultimo vertice anglo-italiano era stato quello del luglio 1982. In questa occasione si è annunciata l'estensione all'Italia di quelle «tavole rotonde» internazionali che la Gran Bretagna inaugurò fin dal lontano 1960 con la Germania e allargò poi alla Francia a partire dal 1972. La prima tavola rotonda con l'Italia è prevista entro quest'anno.

a. b.

NELLA FOTO — L'incontro tra la Thatcher e Fanfani

SCOPRI COOP

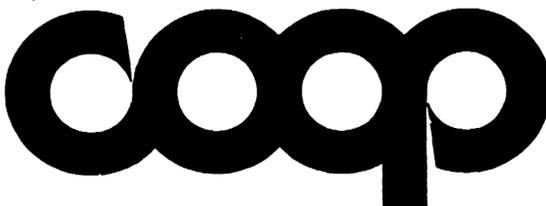


Scopri che COOP è il nome di prodotti di qualità. Di una vasta gamma di prodotti di qualità. Provali: e scoprirai che, in effetti, c'è in ognuno di loro l'abitudine di convenienza di tutto ciò che compri da Coop, da sempre sinonimo del miglior rapporto qualità-prezzo. Ma scoprirai, soprattutto, che comprando i prodotti con l'etichetta Coop sei sicura, assolutamente sicura, che ogni lira che compri è una lira di qualità. Di tutta qualità.

Comincia con questi prodotti, a un prezzo assolutamente eccezionale, a conoscere e provare la qualità dei tanti prodotti con l'etichetta Coop.

RISO ARBORIO COOP Kg 1.900 L.3.380	FETTINE FORMAGGIO COOP 1 CONFEZ. 10 FETTE L.1.150	FUSTINO LAVATRICE COOP Kg 800 L.6.980	TONNO COOP ALL'OLIO D'OLIVA Gr 170 L.1.290
CAFFÈ PRESTIGIO COOP SACCHETTO DA Gr 400 L.3.150	QUACCHERONE COOP 10 FETTE L.1.150	OLIO DI MAIS COOP L. 1 L.1.520	
LATTE PARZIALMENTE SICCATO COOP L. 1 L.550	PANNOLINI IGIENICI NOTTE COOP PER 20 PEZZI L.1.980	CERA COOP Kg 1 L.1.350	POLVERE PATTI COOP Gr 350 L.490

Solo dal
25 febbraio
al **7 marzo!**



La Coop sei tu. Chi può darti di più!

GATT

Guerra agricola USA-CEE: l'Europa vince il primo round

BRUXELLES — Il tribunale del GATT (l'accordo internazionale che regola il commercio mondiale), ha assolto la Comunità europea dall'accusa mosse dagli Stati Uniti di sovvenzionare le esportazioni di farina. «È un punto a favore dell'Europa nel conflitto agricolo CEE-USA», così negli ambienti comunitari è stata commentata la decisione del GATT, presa a Ginevra e comunicata nella serata di giovedì a Bruxelles. L'inchiesta sulle sovvenzioni della CEE alle esportazioni di farina si è conclusa con un triplice giudizio da parte degli organi del GATT: non si può affermare che la CEE copra una parte del mercato al di sopra dell'equa distribuzione delle esportazioni mondiali; non ci sono prove che le esportazioni europee siano avvenute a prezzi inferiori a quelli del mercato mondiale; non si sono notate variazioni significative delle quote europee e americane nei 17 mercati nazionali esaminati. Ora di fronte al GATT sta la denuncia della CEE contro gli Stati Uniti per la vendita all'Egitto, tradizionale mercato europeo, di un milione di tonnellate di farina a prezzi inferiori a quelli mondiali. La guerra commerciale fra le due sponde dell'Atlantico è aperta.

POLONIA

La conferenza episcopale chiede un'amnistia

VARSAVIA — Le critiche recentemente rivolte dalla stampa di alcuni paesi dell'Est europeo «alla persona del Papa» e le «accuse alla capitale apostolica di condurre un'attività sovversiva», offendono profondamente le convinzioni ed i sentimenti dei credenti per i quali il Papa è la massima autorità morale, si afferma nel comunicato della 19ª conferenza generale dell'episcopato polacco tenutasi mercoledì e giovedì scorsi a Varsavia sotto la presidenza del primate della Polonia, cardinale Jozef Giamp. Nel comunicato si sottolinea che questi atti «nuociono alla conciliazione ed all'amicizia tra le nazioni e colpiscono la pace mondiale». Nello stesso tempo i vescovi polacchi insistono sulla necessità che venga proclamata un'amnistia per le persone condannate per aver violato i decreti dello Stato di guerra. Mettendo in relazione il pellegrinaggio del Papa Giovanni Paolo II con la concessione di un'amnistia, nel comunicato si sottolinea: «La società fa affidamento sul fatto che vengano risolti alcuni problemi sociali urgenti del nostro paese».



Jozef Giamp

ISRAELE

Respinto il tentativo del premier di cancellare le sue pesanti responsabilità

No dei laburisti all'unità con Begin

L'ipotesi di «unione nazionale», rilanciata anche ieri su un quotidiano, è irrealizzabile - Il peso delle fratture insanabili nel paese - L'opinione dell'intellettuale Leibowitz: «Una democrazia a metà è impossibile» - Lo spettro del nazionalismo fonte dei disastri del passato

Dal nostro inviato
TEL AVIV — Il leader israeliano Begin ha rilanciato ieri, dalle colonne del quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharonot», la sua proposta di «unione nazionale». La proposta di Begin che nei giorni scorsi sembrava riscuotere consensi anche all'interno dello schieramento laburista mira, nella sostanza, ad ottenere un salto alla politica governativa. Una ipotesi di questo tipo, se realizzata, avrebbe provocato non l'unione nazionale ma la frattura della sinistra: i rappresentanti dei kibbutzim (le comunità tipiche di Israele) avevano detto un no unanime al presidente della CMC di Haifa, il MAPAM (socialisti di sinistra) aveva fatto sapere che sarebbe uscito dall'«Allineamento», la sinistra laburista capeggiata da Yossi Sarid aveva assicurato che sarebbe passata all'opposizione.

Il «Jerusalem Post» così commentava nei giorni scorsi la fine di questo irrealistico sogno: «C'è fumo, ma non c'è fuoco. Le ragioni sono chiare. Il paese è diviso a metà. Inevitabilmente questo suscita desiderii di unità, ma è la frattura stessa che la impedisce. I desiderii sono semplicemente un indice del travaglio della nazione. Ma questa è una situazione che non può essere superata senza un lavoro continuo e questo lavoro continuerà ad esistere finché il signor Begin sarà al potere. Perché le fratture esistono nella sua decisa politica di rendere permanente il dominio israeliano sulla riva occidentale (Cisgiordania), e nella sua indifferenza storica nei confronti del movimento laburista. Egli ha trasformato questa sua duplice passione in una definizione assoluta del sionismo e dello zelo patriottico, dando esca alla fanatismo etnico, stimolando il fanatismo, trasformando la

discussione democratica in una battaglia di opposti inconciliabili. La risultante polarizzazione della società israeliana non può essere migliorata da manovre politiche convenzionali. Richiede una comprensione storica dei legittimi limiti del dibattito politico e della divisione politica, oltre i quali la patologia ha il sopravvento. Il signor Begin e altri ancora dimostrano di avere questa comprensione». In termini ancora più forti la mancanza di unità nella nostra vita pubblica, è la causa dei nostri guai interni, del pericolo che Israele si faccia odiare ovunque. E provoca il pericolo di un'altra guerra, e di un'altra guerra col mondo arabo. Per Israele è questione di vita e di morte liberarsi da questo cancro. I francesi sono lieti che il loro più grande partito di questo secolo abbia

potere, egli potrebbe essere considerato una sorta di Bertrand Russell israeliano, senta pre al centro del dibattito politico e al fianco della contestazione e salvando così repubblica e democrazia. E ciò di cui noi abbiamo bisogno perché continuare la linea annessionistica porta con sé un pericolo per la democrazia e perfino la possibilità di terrore». Israele è una democrazia, sostiene Leibowitz, perché ne possiede gli strumenti, «ma una democrazia a metà è impossibile. I palestinesi sono privati dei loro diritti, e questa è negazione della democrazia».

Leibowitz descrive la «situazione unica di Israele», diversa da quella dei paesi europei che facevano guerre per lievi modifiche di confini, sostenendo che «qui ci sono due popoli i quali profondamente e nella verità dei loro cuori ri-

stengono che questo paese sia il loro paese». «Dura da duemila anni, è la storia non può essere cambiata», sostiene Leibowitz. La soluzione perciò «deve essere imposta, con la spartizione. Quindi penso che il risultato finale di questa terribile guerra israelo-palestinese debba essere un regolamento imposto». Dalle superpotenze, aggiunge, «dagli Stati Uniti, probabilmente, insieme all'URSS». L'analisi del dottor Leibowitz dimostra quale sia il fondo vero del problema di Israele, senza la cui soluzione potrebbe prendere corpo quello spettro che egli indica con un neologismo, «ideazionalismo», nazionalismo spinto, la bandiera, i trionfi, la gloria, la conquista, che sono sempre stati la base di ogni disastro nazionale.

Emilio Sarzi Amadè

URSS-GIAPPONE

Tra Tokio e Mosca buoni affari per la Siberia, ma resta la tensione politica

MOSCA — La maxi-delegazione di uomini d'affari giapponesi sbarcata tre giorni fa a Mosca per rilanciare gli scambi con l'URSS sembra soddisfatta delle prospettive di cooperazione abbozzate negli incontri e nelle discussioni con i funzionari sovietici del commercio estero. «È stato fatto un grande passo in avanti per l'ulteriore sviluppo dei rapporti economici tra i nostri due paesi», ha dichiarato ieri ad una conferenza stampa Sigitso Nagano, l'ottantaduenne presidente della Camera di commercio e dell'industria che è giunto a Mosca alla testa di oltre duecentocinquanta «businessmen» giapponesi. D'accordo sulle «buone prospettive» di rilancio economico, soprattutto in progetti per il decollo della Siberia e dell'Estremo Oriente sovietico, anche il primo vice ministro del commercio estero dell'URSS Vladimir Sushkov. Rimane, tuttavia, una persistente tensione sul piano politico. Ancora ieri la «Krasnaya Zvezda», il quotidiano dell'Armata rossa, accusa il governo Nakasone di alimentare «un'ondata di revansismo antisovietico» per giustificare una strategia mirante al rafforzamento della macchina militare giapponese.

PANAMA

Il generale Paredes denuncia ingerenze dell'ambasciatore USA Corteo di protesta

CITTÀ DEL PANAMA — Continua ad avere strascichi polemici la vicenda che ha coinvolto giorni fa l'ambasciatore statunitense Everett Briggs, accusato pubblicamente dall'uomo forte del Panama, generale Ruben Dario Paredes, di ingerenza negli affari interni del paese e di minaccia alla sicurezza dello Stato. Centinaia di studenti e di lavoratori si sono recati ieri davanti alla sede dell'ambasciata americana in questa capitale per protestare contro l'atteggiamento del diplomatico statunitense. La manifestazione, svoltasi in modo pacifico, ma all'insegna di un accento antiamericano, è stata promossa dalla «federazione degli studenti panamensi». Il generale Paredes aveva indirizzato, sabato scorso, all'ambasciatore Briggs una lettera accusandolo di avere promosso incontri con ufficiali delle forze armate panamensi, all'insaputa del ministro degli Esteri e del comando della Guardia nazionale. Nel corso di un intervento televisivo, Paredes, ha poi ribadito le sue accuse nei confronti del diplomatico USA. Giovedì si era svolta un'altra manifestazione di protesta, davanti alla sede diplomatica statunitense, per iniziativa del partito filogovernativo.

AFRICA AUSTRALE

Un «ponte» delle coop verso Mozambico Angola Zimbabwe Intesa di cooperazione economica

Le aziende della Lega realizzeranno infrastrutture in settori produttivi e opere pubbliche - Prandini: «Un grande impegno politico»

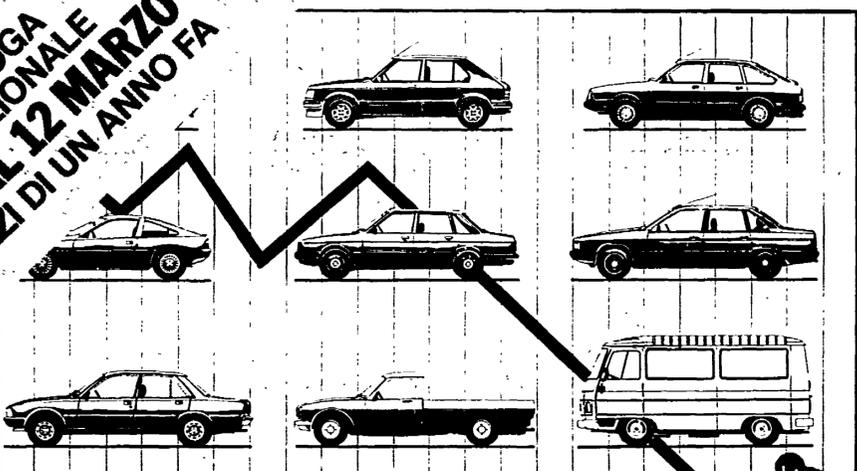
ROMA — Le cooperative italiane si accingono a varcare, in forze, il mare per raggiungere l'Africa australe. Non che nel passato fossero assenti, ma questa volta si tratta di un progetto di vaste proporzioni economiche e politiche che investe l'intera regione. È stata una delegazione della Lega Nazionale delle Cooperative, guidata dal presidente Onelio Prandini, ad aprire la strada nel corso di una visita, conclusasi nei giorni scorsi, in Mozambico, Zimbabwe e Angola. La delegazione, ricevuta nei tre paesi dalle massime autorità di governo, ha firmato importanti protocolli di intesa che impegnano le strutture della Lega in rilevanti iniziative di assistenza tecnica (soprattutto in campo agricolo), nella realizzazione di grandi opere pubbliche (strade, dighe, scuole, ospedali e opere di urbanizzazione primaria), nell'intensificazione degli scambi commerciali in quanto a prodotti agricoli e del turismo e della pesca.

La cooperazione della Lega sono già presenti da anni in territorio mozambicano e opereranno invece per la prima volta nello Zimbabwe e in Angola. In Mozambico, operano e tecnici della CMC di Ravenna, della Italtreda e del consorzio Co.Bo.Co. sono impegnati nella costruzione di due gigantesche dighe nella vallata tra Pequenos e Bombombes e Corumana. I cooperatori di Carpi, Bologna, Ferrara e Ravenna non si tirano indietro: si tratta di aiutare la popolazione locale a risolvere piccoli e grandi problemi quotidiani dalla prospezione delle risorse idriche alla costruzione di celle frigorifere per la conservazione degli alimenti e dei medicinali. Anche un modesto e volenteroso meccanico può trasformarsi in un prov' dentele tecnico in grado di riparare una macchina agricola da cui dipende l'esito del raccolto. Sono sufficienti questi pochi ma si-

gnificativi esempi per inquadrare la «filosofia» che anima le cooperative della Lega nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. «La nostra iniziativa nei confronti di questi paesi — afferma Onelio Prandini — poggia le sue basi sulla solidarietà antica della Lega nei confronti dei movimenti di liberazione e lotta contro lo sfruttamento coloniale. Il nostro ricco bagaglio di esperienze tecniche e di capacità organizzative, unito a collaudati rapporti di solidarietà internazionale, sono molto apprezzati. Nel corso dell'ultimo viaggio i dirigenti dello Zimbabwe e dell'Angola (oltre a quelli del Mozambico con i quali abbiamo da tempo rapporti) hanno espresso la volontà di affidare alle aziende cooperative una parte considerevole dei piani di cooperazione economica con il nostro paese. Nelle nostre aziende possono trovare i livelli tecnologici d'avanguardia senza l'ingombrante condizione economica che contraddistingue l'iniziativa delle grandi società multinazionali. Le relazioni economiche e commerciali con i paesi in via di sviluppo costituiscono una vera e propria «sfida» per i prossimi anni. «Si tratta di un grande impegno politico, imprenditoriale ed economico», osserva Prandini — che noi intendiamo portare a termine nella convinzione che contribuisca a rafforzare i legami di cooperazione tra il Nord e il Sud del mondo. Con questa operazione aiuteremo i paesi dell'Africa australe a risolvere problemi economici, sociali e culturali di grande rilevanza con l'ausilio delle nostre tecnologie e ricaveremo, in un momento pesante per l'economia italiana, lavoro per i soci e fatturato per le imprese cooperative. Nel corso della sua visita la delegazione italiana ha consegnato alle autorità mozam-

Gianni De Rossa

PROROGA
ECCEZIONALE
FINO AL 12 MARZO
I PREZZI DI UN ANNO FA



"PEUGEOT TALBOT SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA" IL JOLLY CHE BATTE L'INFLAZIONE. OGGI IL PREZZO DEL 1° MARZO 1982.

Dire che nell'ultimo anno l'inflazione ha avuto un incremento del 16,3% è fare un discorso chiaro. La Peugeot Talbot non ti parla di sconti, sconti, prezzi bloccati. Niente "se" e niente "ma". La Peugeot Talbot fa solo discorsi chiari, come dire che puoi acquistare al prezzo di un anno fa. Scegli nella vastissima gamma Peugeot Talbot, disponibile presso i Concessionari, un'auto nuova lammante contraddistinta dal Jolly Pronto Consegna. Solo un milione di anticipo. Le cooperative italiane possono dunque contribuire, nei prossimi anni, all'evoluzione e al rinnovamento delle esperienze socialiste in Africa? L'ipotesi, assai suggestiva, è forse esagerata. Le intese sottoscritte dalla Lega sono in ogni caso un solido gradino per rapporti duraturi di collaborazione economica, gettando un solido ponte verso i paesi dell'Africa australe. Solo un milione di anticipo. 48 mesi senza cambiali. Finanziamenti diretti PSA Finanziaria S.p.A.

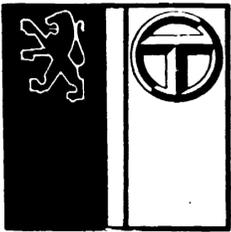
Economia, in Angola piano d'emergenza per l'83

ROMA — La decisione di trasformare il piano economico per il 1983 in «piano globale d'emergenza» chiarisce subito la gravità della situazione che la Repubblica dell'Angola attraversa. L'annuncio viene dall'ufficio politico del MPLA, partito del lavoro, che è preparato sul problema economico un dettagliato documento. Vi si ripercorrono le tappe salienti degli otto anni d'indipendenza per dimostrare che «le condizioni di vita della popolazione restano molto precarie, e gli indici di recupero dei livelli storici di produzione continuano ad essere bassi», mentre enormi risorse umane, materiali, finanziarie vengono utilizzate per fronteggiare gli attacchi del Sudafrica, quella «guerra non dichiarata» che il regime razzista di Pretoria conduce contro gli Stati indipendenti dell'Africa australe.

A questa situazione «vengono ad aggiungersi gli effetti della crisi strutturale dell'economia capitalistica mondiale dalla quale dipende fortemente l'economia dell'Angola, e che si traduce nella riduzione dei prezzi dei principali prodotti di esportazione e nell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, le materie prime e le infrastrutture che il Paese è costretto ad importare». Una situazione di difficoltà interna ed internazionale che si considera di non breve durata. Il documento rileva anche che «in atto un'offensiva ideologica contro le scelte del MPLA, per far credere che siano imminenti accordi con l'UNITA. Contro questa trama», conclude il documento, «è necessario un programma economico deciso ed uno sforzo della popolazione che dimostri la grande unità dell'Angola».

L'AFFARE DELL'ANNO DAI CONCESSIONARI DELLA "PEUGEOT TALBOT"

FINO AL 22/2/1983



Spettacoli cultura



Danny Kaye sta meglio dopo la difficile operazione al cuore

LOS ANGELES — Le condizioni di Danny Kaye, sottoposto la settimana scorsa ad un difficile intervento di bypass cardiaco, sono migliorate e il 70enne comico americano ha potuto lasciare il reparto di terapia intensiva per far ritorno in una camera privata dell'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles. Lo ha comunicato un portavoce dell'ospedale. Danny Kaye era stato operato il 18 febbraio da una équipe di cardiocirurghi che gli aveva praticato un quadruplo bypass cardiaco. Nelle due settimane precedenti l'intervento (durato cinque ore) l'attore aveva sofferto di dolori al torace e di aritmia cardiaca. Negli ultimi anni Danny Kaye ha affiancato alla sua attività di attore quella di ambasciatore speciale dell'UNICEF (il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia).

Burton si confessa: «Sono alcolizzato e detesto la gente»

LONDRA — Un tipo arrogante, che detesta il pubblico, e in più con una maledizione che non riesce a vincere: quella del bere. Questo è Richard Burton, in un ritratto crudo e privo di autocommiserazione tratteggiato dallo stesso attore durante un'intervista-confessione alla BBC. «Non c'è niente da ridere, sono un alcolizzato», ha permesso il corso del programma. «È un male terrificante, come il cancro», ha detto del vizio che lo perseguita. «A volte — ha rivelato — mi scolo una o due bottiglie di vodka al giorno». Burton ha ricordato che già quando era studente a Oxford era un forte bevitore. «Non c'era nessuno che riuscisse a tenermi le mani pulite». Tuttavia doveva passare parecchi anni prima che si rendesse conto della sua condizione di alcolizzato.

La polemica sulla semiologia

Omar Calabrese risponde a Giovanni Giudici: «Si fondano sulla matematica sia il conto della spesa che il lancio dello Shuttle. Perché non dovremmo occuparci sia di Disney che di Manzoni? Il che non vuol dire che per noi siano sullo stesso piano. Chi lo dice è male informato»

Non nascondetevi dietro Paperino

Leggo su «Unità» di martedì 22 febbraio un articolo di Giovanni Giudici dal titolo «Semiologia, il dichiaro guerra». In quell'articolo, Giudici passa in rassegna alcuni recenti saggi di teoria della critica letteraria, soprattutto quello dell'americano Roger Shattuck e poi i testi appena usciti di Alfonso Berardinelli e Franco Brionchi. Rileva che i tre sostengono posizioni analoghe (sia pure nella reciproca diversità e distanza ambientale e culturale). Aggiunge alla serie l'ultimo lavoro di Hans Magnus Enzensberger, che conclude col consueto garbo e la sottile ironia che gli conosciamo che forse è in atto, non diciamo una congettura, ma certo una reazione anti-semiotica e anti-strutturalista. E fra le righe, specie del finale, par di capire che il sommo anche Giudici è un po' d'accordo.

Il pieno diritto di chiunque a ribellarsi a eventuali imperalismismi delle scienze umane e a seguire altri metodi di analisi dell'opera. Vorrei però, se possibile, col medesimo garbo, contestare a Giudici o agli autori citati da Giudici, due fondamentali affermazioni. In primo luogo, non sono d'accordo che stia avvenendo qualcosa di nuovo. A mio parere, infatti, si tratta della «tragedia» ancorché meglio argomentata, polemica contro il strutturalismo. In secondo luogo, la semiologia e la linguistica presentate dagli autori citati hanno poco a che vedere con la semiologia e la linguistica come queste sono in realtà. Sono piuttosto la semiologia e la linguistica come, strumentalmente, le vogliono vedere i loro detrattori.

Infatti, che un'opera ha circolazione e che viene inserita e rivissuta all'interno di una cultura. La terza accusa è francamente banale: per il semiologo sono identici Paperino e Alessandro Manzoni, la pubblicità e Botticelli. Risposta: no, non sono affatto uguali per il semiologo. Sono uguali per il linguagista. Il semiologo recupererà invece le deboli differenze. Quel che si rifiuta di fare è tuttavia sostenere che in una cultura sia importante solo Alessandro Manzoni. Ma un atteggiamento del genere è identico in qualunque branca del sapere: per il matematico, sono fondati sulla matematica tanto il conto della spesa quanto il lancio dello Shuttle. Certo che lo appassionano di più l'impresa lunare o la catastrofe parabolica a quattro dimensioni. Però, si preoccupa anche di mutare, ad esempio, i criteri di calcolo dei bambini della scuola media. Ma dall'idea che al semiologo importi solo la struttura, discende poi quel-

la che al semiologo non importa il giudizio di valore. Errore: il semiologo cerca di fornire «uno» (uno fra i tanti) dei criteri su cui si possono fondare giudizi di valore. Senza criteri, che valore avrebbero i giudizi di valore? Zero. Oppure infinito, ma allora il critico è Dio. Chissà perché Berardinelli afferma che «se la letteratura è rapporto fra libri e lettori in silenziosa determinazione di lettura, il critico e lo studioso non potranno limitarsi alla filologia e alla linguistica? Lui afferma che devono essere invece psicologi, storici, politici. Ma la psicologia, la storia, la politica non sono parti della cultura? E la cultura non si esprime precisamente nel linguaggio? Non è allora legittimo che ognuno privilegi il punto di vista che più gli è congenito: il politico, lo storico, lo psicologo, il linguista la linguistica, per arrivare però sempre al medesimo punto: l'organizzazione di una cultura? E in questa visione, dato che tutti dovranno comunque passare attraverso il linguaggio, in non solo illuminare la linguistica e la semiologia, e tentare la sua esclusione dal mestiere del critico, non sarebbe meglio che ciascuno seguisse il proprio orientamento, ma che studiasse anche un po' di linguistica? Il mio ultimo interrogatorio polenziano, quasi a voler dire che gli studiosi fin qui più di ciò che non conoscono. Ma io non voglio affatto dire niente come in ogni campo, potrebbe dar lezioni in materia a molti professori universitari specifici. E Brionchi, moltissimi hanno una cartolina scritta l'introduzione a «I linguaggi dell'arte» di Nelson Goodman, caposaldo dell'argomento, e un articolo per il quale si dice che è un po' di lingua e un po' di musica. Sostengo però che l'immagine delle scienze del linguaggio che appare dall'articolo di Giudici è un po' di lingua e un po' di musica (e come vedete siamo di botto passati alla seconda tesi) che le suddette scienze siano solo e solo il criterio della scomposizione in

parti sempre più piccole delle opere che esaminano. Qui c'è un'inesattezza. Perché sempre le suddette scienze, eventualmente, non scompaiono le opere: scompaiono il linguaggio per ritrovare le strutture interne di funzionamento. Quando applicano i loro metodi alle opere, scelgono livelli di articolazione del linguaggio che sembrano privilegiati per capire come un autore ha giocato col linguaggio stesso. Ma non scompaiono le opere stesse, non le pongono sul tavolo opera di psicologi, storici, politici. Ha la sua unità: tanto è vero che viene intesa come un «sistema». Inoltre si ricava l'idea che il semiologo sia una specie di scienziato interessato solo al metodo, privo di amore per il testo. Può darsi che ne esista uno. Ma non per la politica. L'interesse per il metodo sta insieme all'interesse per il testo. Così come per il chirurgo (tanto per continuare la metafora ospedaliera) è complementare l'interesse per la chirurgia e per il paziente. Quando l'operazione è fortemente teorica, essa non solo illumina il testo, ma anche sulla teoria. E adesso, giunto al fin della lincea, lo tocco. Una maledizione ancorché giustissima, quella di Giudici. La studiosa che accorto a bravi e autentici fedeli della letteratura vi è una folla di Bourdieu e Pêcheux dell'ultima penultima ora. Scusa, Giudici, ma i critici-critici sono invece tutti bravi? Io direi proprio il contrario, ed escludo questo punto da ogni campo del sapere. Anzi, i critici-critici sono molti, quando sono dei criticoni (e sono moltissimi) hanno una caratteristica che li rende spesso più antipatici dei semiologi-criticoni: proprio perché sono senza metodo devono ogni volta fare finta di inventare uno o autoleggerli come autorevoli a parlare e interpretare. Ma il presuntuoso studio ha meno giustificazioni del metodo stupido: a quest'ultimo almeno gli puoi dimostrare che ha sbagliato.

Omar Calabrese



Roman Jakobson

Intervista alla regista tedesca che a Berlino ha diviso il pubblico anche col suo nuovo film, accusando i maschi di condurre le donne ad una «lucida follia»

La von Trotta fa ancora «scandalo»

Nostro servizio BERLINO OVEST — Le luci della grande sala dello «Zoo Palast» si sono accese nel momento stesso cui si accendevano le prime discussioni, le prime polemiche, gli entusiasmi e le delusioni provocate dal film appena visto: Lucida follia di Margarethe von Trotta. L'opera sicuramente più attesa di questo 33° Festival di Berlino. Alla proiezione per i giornalisti, nel pomeriggio, la sala si era nettamente spaccata in due o in tre. Una parte degli spettatori applaudeva, un'altra fischiaiva, ma la maggioranza dei presenti se ne restava silenziosa, non capiti se da un silenzio perplessivo o pensoso. O tutti e due. Tutt'altra reazione alla proiezione serale per il pubblico, pagante naturalmente: non un fischio, e invece un grande applauso che si tramutava in entusiasmo al momento dell'apparizione in scena della regista, di Hanna Schygulla, di Angela Winkler e degli altri interpreti. E finalmente abbiamo visto la von Trotta rilassarsi, sorridere non più forzatamente, dopo la storia di una donna che l'aveva trasformata in una corda di violino. Come sempre, i suoi film sono destinati ad aprire discussioni e polemiche (le facciamo osservare il giorno dopo mentre, seduti al tavolo di un ristorante, ripercorriamo insieme la vicenda delle due donne di «Lucida follia»). Perché?

«E vorrei ben vedere che non fosse così, altrimenti per quale motivo fare del film o scrivere dei libri? Non che in tutti questi anni in cui ci siamo riempiti la bocca di parole come libertà, eguaglianza, liberazione? Poco, e qualche volta in peggio. C'è perfino più ipocrisia, talora, nei rapporti di coppia. Il maschio sempre prontissimo a dichiararsi progressista, avanzato culturalmente e ideologicamente quando si tratta di situazioni generali, se non addirittura planetarie, si trasforma in un reazionario quando quelle stesse situazioni si creano in casa sua, quando lo coinvolgono personalmente e infacciano il suo potere, il suo rapporto di dominio sulla donna. E questo, allora, il senso del film? «Ecco, nel mio film io racconto una storia quotidiana di questo tipo, della violenza psicologica sottilissima che si scatena in una coppia quando la donna cerca di sottrarsi, perfino inconsapevolmente, a quel potere, instaurando, per esempio, un rapporto di amicizia profonda ma molto simbolica e di natura omosessuale, con un'altra donna, apparentemente più forte di lei. Una violenza che può scattare nella follia. Non è forse un tema, questo, di cui si discute ogni giorno e dappertutto? Ecco, il mio film è un contributo alla discussione, per cercare di capire meglio lo stato delle cose».



Hanna Schygulla e accanto Margarethe von Trotta

Un contributo o anche una testimonianza personale? «Entrambe le cose. Finora nel mio film ho sempre affrontato tematiche contemporanee delle quali sono in qualche modo protagonista o spettatrice o vittima e comunque testimone. Mi sembra il modo più corretto di affrontare i problemi, senza per questo voler fare dell'autobiografismo. Per lei, testimone del suo tempo, si porrà dunque qualche problema per l'annuncio di progetto di un film su Rosa Luxemburg... Margarethe von Trotta scrive perplessa. «Ma vede, il film sulla Luxemburg mi è stato proposto dopo la morte di Fassbinder. Era un suo



Hanna Schygulla e accanto Margarethe von Trotta

Ma Olga e Ruth sono donne d'oggi?

Dal nostro inviato BERLINO — Per le donne continuano tormentosi i tempi di piombo. Per gli uomini, poi, siamo già allo stacco. Tutto ciò che sta accadendo nel mondo è un gioco di specchi. Lucida follia (in concorso a Berlino 83). Esaurito, anche approssimativamente, il discorso sul fenomeno terroristico in Germania (appunto. Gli anni di piombo), la cineasta tedesca mantiene ancora puntata la propria attenzione su situazioni per se stesse emblematiche della travagliata condizione femminile. E in particolare, sul variabile rapporto, ora di complice solidarietà ora di naturale confronto, intercorrente tra due donne. Tema, del resto, ampiamente indagato nelle precedenti prove quali il secondo risveglio di Christa Klages, Sorrelle e, ancora, in Anni di piombo. Che Margarethe von Trotta abbia un diretto, persino autobiografico interesse nell'affrontare simili problemi lo dà a vedere forse anche con più esplicita immediatezza in Lucida follia. L'inespresso e lo sviluppo della vicenda, infatti, si prospettano presto dislocati non solo e non tanto tra le complesse, contraddittorie esperienze esistenziali di due donne d'oggi, ma si inoltrano proprio sul terreno rischioso della patologia del vissuto, in quella «lucida follia» che finisce per contagiare gradualmente ogni loro gesto, ogni parola.

L'impianto drammatico che governa un film come Lucida follia risulta così, quasi di necessità, un lavoro a tesi obbligata. In breve, Olga (Hanna Schygulla), insegnante sicura di sé nel proprio lavoro e nell'amministrazione dei suoi sentimenti (ma che è sempre lontano, l'amante e il figlio, incrocia casualmente la vita di Ruth (Angela Winkler), donna angosciata da un degradato rapporto col possessivo marito e, ancor più, dal ricordo devastante del fratello suicida e di una madre anch'essa minata dal male oscuro di un odio implacabile verso tutto e tutti. Isolavamente attratte l'una dall'altra, le due donne instaurano subito tra di loro un vincolo, una consuetudine di confidenze, di reciproche verifiche che le condurranno inevitabilmente a isolarsi dal mondo circostante, non esclusi i mariti, gli amanti, i figli. Tutto nutrito di quel fervore, di quei trasporti sinceri cui induce l'incondizionata amicizia, l'informale sodalizio tra Olga e Ruth suscita, peraltro, il risentimento e persino il rancore del marito della seconda, già debilitata da turbamenti psichici profondi. Sin qui il punto che costui, preoccupato forse più di proprio quieto vivere coniugale che della salute mentale della moglie, provoca in più occasioni traumi rovinosi alla consorte, oltre tutto imputando la causa di tutto alla presunta, indebita invadenza della sorellina Olga. Di qui, anche, le svolte drammatiche sempre più torve della vicenda che trova, anzi, epilogo aperto nella scena cruenta, e tutta immaginaria, in una ultima trasfigurazione onirica dove Ruth, dopo aver ucciso il marito, subisce sorridente la condanna per assassinio, ringraziando Olga per averla aiutata a compiere quel gesto risolutivo. Ciò che, invece, nell'insieme stenta a trovare chiara e compiuta risoluzione resta, a nostro parere, proprio la tesi di fondo cui s'ispira Lucida follia. Sia per certo programmatico schematico delle situazioni e, ancor più, dei personaggi, sia per quella mancata, vistosa incertezza di un dialogo logico di maniera e, insieme, in suggestioni «gialle» di dubbio esito spettacolare. Margarethe von Trotta, peraltro, interrogata in proposito, insiste che Lucida follia è la storia congiunta di un'ansia di libertà e di un bisogno d'amore. Indubbiamente nel film si avvertono l'una e l'altra cosa, ma sempre aggrovigliate, sempre complicate dal sotterraneo sospetto di torbidi commerci tra le due donne o, alla meglio, dall'intento tutto astratto di proporre un caso esemplare, anche sulla scorta di esitazioni letterarie ed esistenziali di eroine di fiammeggiante romanticismo (Bettina von Brentano ed altre femmine svuotate del secolo scorso). Per dire, in sintesi, l'aspetto cruciale del dramma qui evocato, ad un certo punto, spazientito, il marito di Ruth sbotta insofferente contro la costante presenza di Olga: «Che cosa ha lei più di me?». E la moglie, di rimando, prontissima: «Ha tempo?». Cioè, quella dedizione per lei, l'affetto, la comprensione che il marito non sa darle. Ebbene, detta così, la cosa è poco più di una banalità. Ed è questo, in fondo, anche il pericolo maggiore che permea dall'intero film di Margarethe von Trotta: una perorazione appassionata che, pure, rimane sempre sui binari paralleli della tragedia più fonda e dell'ovvia constatazione. Ben altrimenti sostanziale e convincente ci è parso, per contro, il film urco di Erden Kiral Una stagione ad Hakkari (anch'esso proposto in competizione) con quella sua vena ora elegiaca, ora austera polemica verso mali e squilibri antichi del mondo ottomano. Qui, la semplice, scarnificata traccia narrativa di un padre delle condizioni di esistenziale, non si sa per quali scopi (presumibilmente politiche), in un desolato villaggio di montagna, serve efficacemente per penetrare le mille tragedie, le inenarrabili ingiustizie che si consumano quotidianamente a danno degli umiliati ed offesi di sempre, le donne e i bambini. Contrariamente al compatriota Vilma Guney, che ha come linguaggio tipico l'isteria e la passione del discorso epico, Erden Kiral sceglie la via della denuncia, della protesta sommesse stemperate nel racconto lirico. Il proposito, comunque, nell'uno e nell'altro caso è univoco: paratare la condizione esistenziale in cui è tenuto un intero popolo e rivendicare per esso ciò che gli è sacralmente dovuto: dignità, giustizia, libertà. Una stagione ad Hakkari, in effetti, è risultata tra le poche e più sicure «scoperte» di Berlino 83 e, tra alcuni giorni, la giuria vorrà darla la pena di perdersi su un momento, non è azzardato supporre finché non ce ne sia qualche riconoscimento premiera la civile fatica di Erden Kiral. In linea di massima, sarebbe logico. Eppoi sarebbe anche giusto. Più di così...

Sauro Borelli



Il ritorno di John Cale: ora suona da solo e Andy Warhol è un lontano ricordo

MILANO — Due anni fa Lou Reed. Lo scorso anno Nico. Adesso John Cale: ad uno ad uno gli ex-Velvet Underground tornano in pista, una sfilata annuale di quanti oggi incarnano le rovine del rock, la sua faccia antica e corrutibile, da rivisitare senza più trucco o maquillage che ten-

ga. Intanto Cale ha sbrogliato, all'alba della quarantina, con questa sua prima tournée in Italia conclusasi l'altra sera al Rolling Stone, una maffiosa di aspettative accumulate, nell'arco di tempo considerato, attorno alla sua figura artistica insolita, contorta e a suo modo intransigente. John Cale ha scarnificato con l'ultimo album, il bellissimo «Music for a new society», anche l'ultima leggenda del rock, che in fondo lo aveva sempre guardato da vicino: la Decadenza, ultima spiaggia dell'art-rock, con tutte le appendici letterarie e feultonistiche già note, e, estremo atterraggio del rocker nobilitato dall'effluvio del suo ruolo cristallizzato, pure rituale di grande utilità sociale. Tutto questo è adesso un ricordo piuttosto pallido. John Cale

si presenta al pubblico rigorosamente solo. Unici strumenti il pianoforte Yamaha e una chitarra semi-acustica, che inforca alternativamente. Siamo abbondantemente fuori dei confini del rock e più vicini di quanto si creda allo stralunamento assai lucido di un serbatoio di talenti per l'humour nero e l'ironia sottile. Il Nostro si esprime in escursioni classicheggianti e demenziali come sarebbe Jimi Hendrix suonato in stile «promenade». Un tocco di raffinatezza ammortizzato da una tenerezza indefinibile (Cale si aggira come un mimo svitato sul palco, da cui ha fretta di scappare) e la prima possibile, il pessimismo sconfinato con un senso di totale sfinimento. Cale va dal cilindro «Amsterdam» (da non confondere con quella di Jacques Brel), poi, in un'esplosione di giubilo degli astanti che lo fa sorridere sornionamente, la classi-

ca «Waiting for the man» di Lou Reed, variata nei canoni del grottesco, con una pronuncia colta e divertita che identifica il musicista per quello che in parte ha sempre rappresentato: un outsider della cultura rock, proiettato verso impossibili ambizioni d'avanguardia e contemporaneamente un ricercatore intelligente, da apprezzare nelle cose semplici che ha saputo fare. «Music for a new society» che, assieme a vecchi scampoli di «Vintage soul» e ad altri più recenti di «Sabotage», costituisce l'usatura del concerto. E, a questo proposito, un prezioso campionario, a metà strada tra il resoconto di un folk-singer dell'età postmetropolitana e il suono «fresco» dell'artigianato sperimentale.

Fabio Malagnini

Certificati di deposito della Banca Commerciale Italiana

La Banca Commerciale Italiana, che ha iniziato ad emettere i propri certificati di deposito da primi giorni di febbraio, informa che i certificati stessi hanno incontrato in poche settimane un notevole interesse del pubblico su tutto il territorio nazionale. I certificati della COMIT sono di due tipi: con durata a 6 mesi e con durata a 12 mesi. I tassi di interesse, al lordo della ritenuta fiscale stabilita dalla legge sono attualmente del 17% per la scadenza semestrale (corrispondente a un 17,72% in ragione d'anno) e del 18% per quella annuale. Questi tassi sono naturalmente fissi per tutta la durata del titolo. La Banca Commerciale Italiana, con i propri certificati, ha inteso offrire ai risparmiatori una possibilità in più di diversificare i propri investimenti, attraverso uno strumento che si qualifica non solo per l'interessante rendimento, ma anche per i suoi caratteri di semplicità e chiarezza: semplicità perché nessuna particolare procedura è richiesta per la sottoscrizione e chiarezza perché tutte le condizioni dei certificati sono rese note pubblicamente e riportate sui certificati stessi.

Ristrutturerà la Piazza del Duomo di Milano: è Enzo Mari, architetto e designer, fautore della produzione di serie e in accessibile polemica col post-moderno, al quale intanto, in questi giorni, Parma dedica una mostra

Il filosofo del design

Nostro servizio

PARMA — No, la «piccola» Parma non vuole insidiare il primato di Milano nel campo dell'architettura e del design. Piuttosto, intende coltivare una sua vocazione alla ricerca, all'analisi, alla documentazione storica colmando lacune che si possono riscontrare anche nella «capitale del design», Milano, appunto, dove architetti, design, stilisti in fitta schiera creano, progettano, operano in stretto contatto con industrie e cantieri; cambiano la moda, modificano il nostro gusto, sfutando il mutare degli usi e del costume e correggono il «paesaggio domestico». A Parma, invece, con maggior pacatezza, studiosi di buona volontà tendono ad approfondire le questioni che emergono da quella frenca e rutilante attività e a fare opera preziosa soprattutto per gli storici. Così gli storici, gli studiosi e i critici d'arte milanesi, pur apprezzando l'impresa dei colleghi parmensi, si lamentano, perché disegni, progetti, documenti, interi archivi di architetti sono finiti all'Università della città emiliana, dove è stato costituito un efficiente «Centro studi e archivio della comunicazione - Dipartimento progetto» che ha già raccolto 50 archivi completi e oltre 120.000 disegni originali. Milano non riesce a trovare un'istituzione che riesca a svolgere questi compiti, qualcosa fra la Triennale ma zoppicante per carenza di finanziamenti. A Parma, invece, il CSAC intensifica ed estende la sua attività. Mercoledì scorso questo centro universitario, sviluppando puntualmente i suoi programmi, aiutato da Regione e Comune, ha aperto, nel salone delle scuderie della Pilotta, una mostra di Enzo Mari, continuando così la presentazione al pubblico delle collezioni del Dipartimento Progetto. L'importanza della mostra — che resterà aperta fino al 30 aprile — è stata accolta anche dalla intensa giornata inaugurale aperta da un dibattito su «Politiche del design». Alla Pilotta sono esposti 400 disegni (scelti tra gli 8500 che l'autore ha donato al Centro), e modelli, oggetti, opere plastiche, di grafica e di pittura, una documentazione completa insomma su 15 anni di lavoro di uno dei più interessanti designer italiani. Milanese irrequieto, molto sensibile alle problematiche sociali, Enzo Mari spicca per anticoriformismo e posizioni originali tra il forte gruppo di designer della seconda generazione, veri ma di quella matita che continuano inesorabilmente a ridisegnare il mondo quotidiano che ci circonda, compreso l'arredo urbano, senza più alcuna illusione riformatrice.



Il designer Enzo Mari (da «Modos», n. 56, foto di Daniela Puppa)

Anche Mari infatti ha lasciato alla lotta sociale e politica certi compiti di rinnovamento, che ancora negli anni 60 l'architetto, o il designer, pensavano di poter svolgere con la propria professione. Ma ha sempre cercato di non ancorarsi a «pizzico di utopia», con l'ansia di difendere il consumatore anche da se stesso e di rispondere alle esigenze dell'operaio in fabbrica. «Il buon progetto — ha dichiarato in un'intervista —, finalizzato a un oggetto di qualità sociale, non può che essere finalizzato a migliorare la qualità del lavoro». I colleghi lo chiamano anche «filosofo progettista», altri, di volta in volta, lo hanno definito «ricercatore», «artista», «alchimista», «poeta». Insomma, siamo di fronte a una figura complessa, che presenta più di un volto, e che non è un semplice teorico, qualche contraddizione, che però non guasta la sua opera. Lo si può vedere anche alla mostra di Parma e in altri suoi progetti, per arredi, lampade, giocattoli, utensili, ceramiche: Mari è un designer che segue processi rigorosi e razionali, ma non riesce a sottrarsi completamente a sensibilità e tensioni di artista. Qualità contrastanti? Forse. Certamente utili quando trovano il giusto dosaggio nella progettazione.

«Il filosofo» riemerge invece quando scrive o affronta i problemi del design nei convegni. Sulle polemiche in corso sul Movimento moderno (post-moderno e «nuovo design», recupero degli stili storici e dell'ornamento come alternativa ai principi del razionalismo), Mari non ha esitazioni: «Decorazione oggi vuol dire restaurazione», afferma. E fa addirittura venire in mente la sentenza di Adolf Loos: «L'ornamento è un delitto» e le parole dell'architetto viennese, precursore del razionalismo, contro i colleghi della Secessione.

Ma egli va anche oltre l'«essenzialità». Rifiuta lo stile personale e affida sempre i risultati del suo lavoro alla metodologia. Considera ogni progetto un problema aperto, che «si attua individuando progressivamente ciò che è prioritario nell'ambito di tutto ciò che interferisce». Dalla mostra di Parma inoltre risulta chiaramente che Mari è più portato a progettare per oggetti di piccola serie: «è chi dice che le sue felici intuizioni brillino meglio in un attaccapanni, magari di materiale plastico tagliato, in una sedia sovrappopolabile con struttura in tondino di ferro, o in una zuccheriera, o nei 16 animali, giocattolo-puzzle». Ma tutto questo non è forse in contraddizione con il suo metodo e la sua progettualità che sembra più adatta per la grande serie? Ed è una contraddizione inspiegabile? Il fatto è che Mari può dire della Fiat Uno che ha una «linea onesta», ma quando si sente direttamente chiamato in causa non riesce ad accettare certe logiche di mercato che esigono ancora nelle auto dettagli e rifiniture esterne superflue che rappresentano costi più alti e uno spreco enorme di lavoro.

Ci si ritrova così a fare i conti col «razionalismo etico» del designer milanese che ora sta lavorando per il suo Comune in un'impresa complessissima: riproiettare l'immagine di piazza del Duomo. Un incarico che lo stesso Mari, un po' soprattutto perché non vorrebbe finire tra i designer e gli architetti che, come ha detto Maldonado, «oggi sembrano più interessati a dimostrare la propria coerenza con un passato di splendore, che a cercare una propria ri-definizione alla luce delle nuove situazioni».

Alfredo Pozzi

COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLÌ
IL SINDACO
Visto l'art. 7, 1° comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14
rende noto
questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera «a» della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di:
«Costruzione di un campo di calcio presso il centro di quartiere in località «S. Lorenzo». Importo lavori a base d'asta L. 192.310.000.
Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, presso la Residenza Municipale entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale.
Le segnalazioni di interesse alla gara dovranno attestare l'iscrizione all'A.N.C. art. 11 della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 170 del 25-2-82 e la classifica d'importo.
Le richieste di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Dalla Residenza Municipale, 17-2-1983
IL SINDACO
(Torzo Piarani)

REGIONE CAMPANIA U.S.L. 44

Via Baracca, 4 - Napoli
AVVISO DI GARA
Il Comitato di Gestione della U.S.L. 44 ha deliberato di procedere ad indire le seguenti gare da eseguirsi mediante appalto concorso ai sensi della Legge Regionale n. 63 dell'11-11-80 art. 67 Finanziamento Regione Campania.
Primo lotto: Adeguamento normative CEI-ENPI 64-4, impianti elettrici edificio ospedaliero Portamedina - Importo presunto L. 350.000.000.
Secondo lotto: Idem primo lotto per l'Edificio Ospedaliero della SS. Annunziata - Importo presunto L. 300.000.000.
Terzo lotto: Idem primo lotto per l'edificio Ospedale Nuovo Loreto - Importo presunto L. 350.000.000.
Quarto lotto: Idem primo lotto per l'edificio ospedaliero Gesù e Maria - Importo presunto L. 150.000.000.
Quinto lotto: Idem primo lotto per l'edificio ospedaliero dei Pellegrini via Portamedina - Importo presunto L. 170.000.000.
Sesto lotto: Impianto antincendio a servizio dello stabile ospedaliero dei Pellegrini via Portamedina - Importo presunto L. 130.000.000.
Le ditte che non hanno interesse, dovranno far pervenire entro e non oltre 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso, richiesta di invito per ogni singolo lotto, in carta legale, indirizzata al Presidente della U.S.L. 44, via Baracca, 4 - Napoli.
La richiesta di invito non è vincolante per il Comitato di gestione. Si precisa infine che in caso di non operatività del finanziamento nessuna richiesta di danno può essere inoltrata dall'impresa.
IL PRESIDENTE
Sen. Angelo Abenante

REGIONE CAMPANIA - U.S.L. 44

Via Baracca, 4 - NAPOLI
AVVISO DI GARA
Il Comitato di Gestione della U.S.L. 44, ha deliberato di indire le seguenti gare da eseguirsi ai sensi della legge n. 14 del 2/2/1973 art. 1 lettera D - Finanziamento Regione Campania.
Manutenzione ordinaria immobili. Importo base per ogni lotto L. 200 milioni.
PRIMO LOTTO - OSPEDALE ANNUNZIATA
SECONDO LOTTO - OSPEDALE ASCALESI
TERZO LOTTO - OSPEDALE GESÙ E MARIA
QUARTO LOTTO - OSPEDALE NUOVO LORETO
QUINTO LOTTO - OSPEDALE PELLEGRINI, VIA PORTAMEDINA
SESTO LOTTO - POLIAMBULATORI - AMBULATORI SEDI AMMINISTRATIVE
Le imprese che non hanno interesse, dovranno far pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, richiesta di danno potrà essere inoltrata dalla ditta.
L'ordine di apertura delle offerte avverrà automaticamente, partendo dal primo lotto, precisando che l'aggiudicazione della gara di uno di essi, automaticamente comporta l'esclusione delle offerte dell'impresa aggiudicataria, dalla partecipazione alla gara dei lotti successivi.
IL PRESIDENTE
Sen. Angelo Abenante



«Serial» TV, film di qualità, rapporto coi privati: il cinema pubblico promette che l'83 sarà l'anno del suo rilancio sul mercato

È nato l'Ente Gestione Software

ROMA — E che software sia E la parola d'ordine con la quale il «nuovo» Ente Gestione Cinema, ieri mattina, si è presentato alla stampa, con le canche e gli statuti nuovi di zecca. Si chiude, così, la fase della gestione commissariale, durata anni, e anche quella della cosiddetta Commissione Manna, il gruppo di studio convocato dal Ministro De Michelis che, per otto mesi, ha analizzato le possibilità di rilancio dello Stato nel campo del cinema.
L'Ente Gestione e le sue società, Cinecittà, Italoedgco e Istituto Luce — queste ultime oggi unificate nell'Italuce — escono da un lungo tunnel, nel corso del quale hanno corso il rischio di essere abrogati per legge o essere semplicemente espulsi dalla logica di mercato — ha introdotto il commissario Gastone Favero —. Oggi, invece, il Nostro può dire che opererà attivamente, nel campo della produzione seriale, sfuggendo così alle secche della produzione d'autore, aiutando però anche quel cinema che è sempre più vicino alla TV.
C'è da dire che, per il momento, si tratta di intenzioni, perché una buona metà dei fondi necessari al rilancio non è disponibile. Ma andiamo con ordine e vediamo anzitutto quali sono le novità. La prima è la scelta dei dirigenti per la società: Antonio Manca, ex amministratore di Cinecittà, ne diventa presidente, e uguale carica ricopre Marcello Sacchetti all'Italuce. Nome nuovo anche quello di Vittorio Giacchi, del PSI, che entra come direttore generale all'Ente Gestione. Su queste nomine, avvenute all'ultimo momento, alcuni (ANAC in testa) hanno avanzato perplessità, parlando di lottizzazione. In ogni caso, esse sono collegate ai nuovi statuti — una risposta a quelli

del '71, coi quali Cinecittà e consorelle si trovavano completamente dipendenti dall'Ente Gestione. Oggi sono società indipendenti, in grado di operare agilmente sul mercato — puntualizza Favero.
Gli studi della Tuscolana, in fase di rilancio e occupati fino a fine '83 coi film di Scialoja, Comencini, Hill, prevedono una spesa di nove miliardi per potenziare il cinefonico, riconvertirsi per l'introduzione del video magnetico e per l'attività produttiva cinematografica vera e propria (una novità rispetto al passato). Per l'Italuce si tratta di avviare ex-novo l'attività. Costo, sei miliardi circa. «Per avviare una politica di promozione del cinema di qualità. Bisogna acquistare in listino film italiani coprodotti dalla RAI, il cui minimo garantito è basso. E film stranieri, già fatti, che costano poco e non minacciano sorprese. Inoltre l'Italuce si rilancerà nell'esercizio, accordandosi con Regioni e Enti Locali. A marzo ci sarà un convegno con tutti gli assessori. Ma il programma è anche lo svecciamento dell'archivio e quello delle sale, l'acquisizione di film da noleggiare alle tv private, le ricerche di mercato.
Un po' di denaro resta dalla vendita dei terreni (i tredici ettari di Cinecittà ceduti ad una immobiliare), un po' dai dieci miliardi concessi dal Governo nell'ottobre scorso, un po' dalle risorse del programma. Arriveranno con la sospirata legge-ponte. Per il resto (noi calcoliamo sui cinque miliardi e mezzo) le Partecipazioni Statali e, in retroguardia, il Ministero dello Spettacolo, dovranno provvedere.
Ma non è questo l'unico ostacolo al «nuovo corso» del cinema pubblico. «Ci vogliono leggi, riforma del cinema e legge di riforma delle tv private», osserva lo stesso Favero. Mentre un attacco polemico alla RAI — «Oggi possiamo dire che parliamo per il rilancio senza averla come partner». È su questo terreno che, fallita l'idea di un'utilizzazione degli impianti di Cinecittà da parte della TV pubblica, si inserisce la Gaumont. La major francese entra o non entra nella Tuscolana, sono cose che noi non abbiamo a che fare. È un accordo già fatto? «Vi assicuro di no. La Gaumont sta rifiutando. Certo che, quando abbiamo chiesto aiuto per rilanciare il cinema italiano, si sono dimostrati amici». E questa amica Gaumont, come ci spiega Manca «non ha interesse nella società mista che Cinecittà costituisce per entrare nella produzione. Costo dell'operazione un miliardo e mezzo. E una promessa. Cinecittà, in questa società, avrà la maggioranza delle azioni».

Maria Serena Palieri

L'opera A Firenze, direttore Bartoletti, «Il caso Makropulos» di Janacek, partitura degli Anni Venti ispirata a un thrilling Protagonisti, una diva e un misterioso elisir di lunga vita ...

Il fantasma dell'opera è una donna



IL CASO MAKROPULOS di Leo Janacek dalla commedia di Karel Capek. Direttore d'orchestra: Bruno Bartoletti. Regia: Virginio Puecher. Interpreti: Giuseppe Giustolisi, Maurizio Frusoni, Osvaldo Di Credico, Sharon Graham, Mario Basilio, Carlo Tuani, Angelo Nosotti, Giorgio Giorgi, Gianna Martelletti, Pier Francesco Poli, Bianca Rossa Zanibelli. Scene e costumi: Pasquale Grossi. Orchestra e coro: Staggio musicale fiorentino. Al teatro Comunale di Firenze.
Nostro servizio
FIRENZE — Con il grande successo della nuova produzione del «Caso Makropulos» di Leo Janacek, presentato nella versione italiana curata da Sergio Sablich, il Comunale ha concluso il suo cartellone operistico, senza che il suo più felice degli ultimi anni. Questa riproposta della penultima opera del compositore moravo rivelava, già sulla carta, non pochi motivi d'interesse, come la presenza di un direttore come Bruno Bartoletti e un regista come Virginio Puecher, ai quali sono legate alcune delle più importanti realizzazioni fiorentine nel campo del teatro musicale del Novecento e la nuovissima traduzione italiana del libretto che Janacek trasse dall'originale Věk Makropulos del drammaturgo e giornalista ceco Karel Capek. Janacek non è un autore completamente noto in Italia, se si eccettuano certe produzioni sinfoniche e cameristiche. Ma la modernità a scruccia e lacertante del suo stile emerge soprattutto da una scrittura produzione operistica. Il «Caso Makropulos», composto tra il 1923 e il 1925, si impernia, come le altre opere di Janacek, su una tragica figura femminile. Ma a differenza del venoso polaresco di Jeonofa e del realismo borghese di Kája Kubovca, il «Makropulos» è ambientato in un clima incalzante e stralunato, in bilico fra teatro dell'assurdo, thriller e lucido espressionismo. La protagonista è Emilia Mary, grande cantante lirica che vive da più di trecento anni depositaria di un grande segreto, l'elisir di lunga vita somministratogli dal padre, l'alchimista Hieronimus Ma-

Figurino per il caso Makropulos

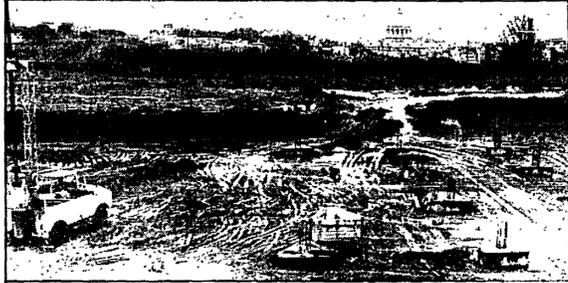
Dopo la lettera di Argan al sindaco, la società dell'Aurelia Antica passa al contrattacco

Ultimatum per il maxi-hotel

La Consea vuole, subito, un'altra area Vetere: «Stiamo cercando una soluzione»

«O si decide la permuta, o costruiamo l'albergo» - La giunta sta valutando misure concrete - Il messaggio di architetti e urbanisti al sindaco - La risposta di Vetere: «Stiamo lavorando da sempre per evitare lo scempio»

Il maxi-albergo sull'Aurelia Antica torna a far parlare di sé. Ieri, dopo che Giulio Carlo Argan, insieme con altri architetti e urbanisti, aveva sollecitato il Comune ad intervenire per evitare quello scempio dopo che il sindaco Vetere aveva risposto facendo sapere che l'amministrazione in quella direzione sta lavorando da sempre, è arrivato un telegramma della Consea, proprietaria del terreno a due passi da Villa Pamphili, in cui si dice: «O si decide subito la permuta del terreno, o verrà costruito l'albergo secondo il progetto iniziale. Quel terreno vale 14 miliardi - dice la società - ne vogliamo uno di uguale valore». Un ricalco e una minaccia. La società, che fa parte del gruppo Condotte a partecipazione statale non s'è lasciata scappare l'occasione per esercitare una forte pressione sul Comune. E lo ha fatto, a quanto pare, al momento giusto. La giunta, comunque, sta lavorando per concludere al più presto questa vicenda - lo ha fatto sapere il sindaco e farà di tutto per trovare una soluzione adeguata. Una cosa è certa: in quel posto, davanti a San Pietro, nell'ex Parco Piccolomini, l'hotel non si costruirà mai.



La storia di questo mastodontico progetto alberghiero è tornata sulle cronache dei

giornali proprio ieri. Il «Corriere» ha pubblicato il testo di una lettera inviata al sindaco da Argan, Cederna, Portoghesi, Zevi, altri architetti e urbanisti e da alcuni esperti. In quel messaggio si invita il Comune a trovare subito una soluzione per evitare la costruzione dell'albergo. «Per raggiungere questo fine - dice la lettera - una sola strada è percorribile: quella di permutare l'area dell'ex parco Piccolomini con un'altra di congruo valore. Bisogna fare in fretta, conclude il messaggio, per tutelare non solo il verde come spazio pubblico, ma anche il diritto dei cit-

tadini a non smarrire la propria identità storica e culturale sotto il freddo cemento dei quartieri, come troppo spesso è accaduto. La risposta del sindaco Vetere non s'è fatta attendere. E ieri, con un comunicato, ha chiarito che è con piacere che «posso rispondere che la giunta ha operato con un lungo e difficile lavoro per una ipotesi di accordo che le viene ora richiesto». Il lavoro, spiega Vetere, è stato lungo e difficile perché la giunta si trovava a dover ottenere dalla società la rinuncia ad un progetto che era legittimo anche da un giudizio

nistico». La trattativa, comunque, è proseguita. La Consea tempo fa ha invitato alla giunta una dichiarazione - ricorda da Vetere - in cui si dice «disponibile ad avviare trattative celeri per la permuta dell'area con un'altra che sia prontamente edificabile e di equivalente valore e qualità». «È una dichiarazione importante - dice il sindaco - una apprezzabile novità. Ma resta comunque decisivo l'elemento tempo, dato che la Consea, che ha vinto un suo ricorso contro il Comune, insiste sulla celerità della operazione». Vetere annuncia anche che ha già preso in considerazione alcune misure concrete, che ora sottoporrà all'esame della giunta. Ieri pomeriggio, dopo questo scambio di battute tra gli esperti e il sindaco, è arrivata la notizia del telegramma della Consea a Vetere. O la permuta, o si costruisce. Il rischio che si comprometta un'area così importante della città esiste, non ci sono dubbi. Ma in Comune non usano mezzi termini: quell'albergo non si farà. L'area dovrà restare patrimonio di Roma. Il problema, a questo punto, è trovare subito una soluzione che offra un'alternativa credibile alla società e tuteli un «pezzo» di Roma col suggestivo come l'ex Parco Piccolomini.

Preso, insieme a un complice, noto camorrista



Stava per portarsi via due miliardi di stipendi alla Regione. Uno dei più grossi boss della malavita romana, Mariano Castellano, 39 anni, detto «er bavosetto», è stato arrestato lunedì mattina da un agente della polizia ferroviaria. Il boss è stato preso con un'auto di un treno in partenza. Con lui c'erano almeno altri quattro personaggi: tutti ingaggiarono con la polizia, accorsa a sirene spiegate, una furiosa gomitana per via Giolitti. Fu proprio «er bavosetto» a sacrificarsi per i complici. Vistosi braccato scese dalla macchina della banda e abbracciando un mitra in una mano, e tenendo stretta nell'altra una bomba a mano, si lanciò contro la polizia. Lo fermarono solo le scariche di un Mab sparate da un agente. Al San Giovanni per

Voleva rubare due miliardi di stipendi alla Regione

Frattello di un altro pregiudicato, Pietro (chiamato «er bavosetto» per un difetto di pronuncia), aveva iniziato presto la carriera che doveva portarlo più volte in galera. Aveva diciassette anni quando sparò da un istituto di rieducazione e da allora il suo fascicolo giudiziario si è arricchito di furti e soprattutto rapine, portate a termine con una piccola banda assoldata nel sottobosco della manovanza romana nel '74, nel giro di pochi mesi. Sembra che la sua specialità fosse quella di dare l'assalto alle casse di diversi istituti. La prima volta dopo una rapina alla tesoreria del Policlinico gli andò male: lo fermarono. Infatti, due giorni dopo, Ma uscito in libertà provvisoria Marino Castellano tornò all'attacco con un colpo alla Netzezza urbana: cento milioni (un bel gruzzolo per quegli anni) soffiati sotto il naso degli impiegati.

Autobus regolari lunedì

Sospeso lo sciopero Cgil-Cisl-Uil

Bus regolari lunedì. I sindacati CGIL-CISL-UIL hanno deciso di sospendere lo sciopero che avevano preannunciato. La decisione è stata presa al termine di un incontro fiume conclusosi ieri, a tarda sera, con la direzione dell'Atac. La situazione si è sbloccata, perché è stato trovato un accordo sull'art. 4 del contratto nazionale, quello che parla del recupero della produttività. Nell'incontro di lunedì scorso, infatti, i sindacati avevano chiesto che, se la trattativa per il contratto integrativo doveva subire uno slittamento in seguito alla firma da parte della CISPEL del «protocollo-Scotti», si poteva, invece, affrontare la questione dell'art. 4, perché previsto in un precedente contratto. La direzione dell'Atac ha chiesto «lumi» alla Federtrasporti, la quale ha detto che la questione poteva essere affrontata. Bisognava però studiare una serie di parametri per controllare il recupero di produttività del periodo che va dalla firma del contratto nazionale (giugno '82) ad oggi. E proprio per avere il tempo di elaborare questi parametri il prossimo incontro con i sindacati è stato fissato al 7 marzo.

Si indaga sul consigliere dc Antonio Mazzocchi ex legale dell'istituto

Porta all'IACP la truffa della casa

La maxi-truffa degli alloggi popolari comincia ad assumere contorni più netti, ma l'intercetto si complica man mano che nuovi allori salgono sul proscenio e nuovi episodi vengono alla luce. Uscita di scena Marisa Conti Proietti, rinchiusa nel carcere di Rebibbia, i riflettori eccitano la figura del consigliere comunale democristiano Antonio Mazzocchi. La comunicazione giudiziaria firmata nei suoi confronti dal pubblico ministero Frisani parla di concorso in truffa. L'inchioderebbe alla partecipazione ad uno dei convegni organizzati da Marisa Proietti all'hotel Jolly. In quell'occasione la donna lo avrebbe presentato alle sue vittime come l'uomo che si sarebbe adoperato per assegnare loro i tanto agognati alloggi popolari.

In quel caso Marisa Proietti non parlava a vanvera. Mazzocchi, infatti, lavorava nell'ufficio legale dello IACP (è ancora dipendente dell'istituto, ma, essendo consigliere comunale dall'81, è attualmente in aspettativa), presentandosi come un personaggio su cui era senz'altro possibile far affidamento: di edilizia popolare doveva intendere. Del resto, sulla casa, Mazzocchi ha edificato le sue fortune politiche, conducendo a colpi di grancassa una campagna elettorale in cui prometteva l'avvento dell'età dell'oro per l'edilizia popolare. La cam-

pagna ebbe successo e Mazzocchi, fino allora consigliere democristiano nella XX circoscrizione, poté finalmente occupare uno scranno nel consiglio comunale. Ecco che le piste del pasticcaccio conducono nel cuore dell'istituto case popolari: la Proietti poteva contare su un basista prestigioso. E questo spiega come la donna fosse in possesso di carte intestate all'IACP e di una serie di informazioni sui prezzi delle case. Ma non è tutto. Sembrava in una zona d'ombra, fa la sua comparsa un nuovo personaggio, un altro dipendente dell'istituto, un geometra claudicante, sulle cui tracce si muovono gli inquirenti. Le vittime, sia pure tra ritrosie e reticenze, cominciano a parlare: il geometra avrebbe accompagnato alcune di loro con la Proietti a visitare alloggi dell'istituto. Doveva essere la prova palmare che la casa c'era, si trattava solo di avere pazienza per entrare in possesso.

A questo punto, si amplia anche la dimensione temporale della vicenda. Le prime notizie davano per certo che l'attività truffaldina era stata avviata nell'81. Ma c'è chi afferma che già nel 1978 Marisa Proietti andava promettendo case IACP a destra e a manca. Nello stesso periodo, nella vicenda si inserisce un nuovo personaggio, una donna conosciuta come Marioria. Le due sono am-

che e lavorano nello stesso ramo. Ma, dopo qualche tempo, Marioria imbocca la via del carcere, mentre Marisa Proietti resta uccel di bosco e continua a truffare il prossimo. Cinquantatré anni, originaria di Tivoli, dietro la rispettabile facciata di un'attività commerciale, il negozio di dischi di Santa Croce in Gerusalemme, Marisa Proietti si presenta come una donna stravagante, carica di gioielli, sempre pronta al gesto generoso. Quanto basta per accattivare le simpatie di chi la conosce. E assurge al ruolo di protagonista. Ma l'abito della prima attrice le sta stretto: la truffa ha dimensioni troppo grandi e meccanismi troppo sottili per essere l'alzata di ingegno di una signora un po' balzana in rapporti non proprio buoni con la giustizia (ha precedenti sempre per truffa).



Marisa Conti Proietti

Infatti, appena si sparge la notizia dell'arresto della Proietti, il coro dei truffatori, dapprima timidamente, poi con sempre maggior coraggio, comincia ad alzare la voce. E, alzando la voce, alza qualche nuovo altare, chiamando in causa un grosso penalista romano, l'avvocato Rinaldo Taddei, noto per le innocue simpatie monarchiche, ma apprezzato dai suoi colleghi come persona integerrima e valente professionista. Gli inquirenti fuggano ogni

dubbio. Taddei è del tutto estraneo alla truffa: sì, è vero - dicono - è stato difensore della Proietti e, durante uno degli incontri, la donna ne avrebbe approfittato per rubare qualche foglio di carta intestata a suo nome. In seguito, avrebbe provveduto a farsi fare dei timbri col nome dell'avvocato. Tutto qui. Un'ennesima briciolata della Proietti. Ma, dietro le quinte, la voce dei truffati si leva potente: «Ci deve essere un rapporto ben più solido tra la Proietti e lo studio dell'avvocato Taddei. Proietti ci chiederlo a Mauro Cusatelli.

Cusatelli, è un avvocato che lavora nello studio dell'avvocato Taddei. Il suo ruolo non sarebbe marginale. Vediamo di capire seguendo il racconto dei truffati. Un amico li presenta alla Proietti. Promessa della casa, versamento della tangente, le inevitabili tergiversazioni: la casa c'è, ma bisogna aspettare. Le pressioni per riavere il denaro crescono, la donna cede. Nel luglio dell'82 una decina di persone incontrano la Proietti in una casa di via Gaeta; qualcuno rientra in possesso di una parte del de-

Dietro la figura di Marisa Proietti una serie di personaggi il cui ruolo nella vicenda è al vaglio degli inquirenti - I truffati fanno le prime rivelazioni - Alcuni riusciranno a farsi restituire una parte dei soldi versati alla donna per avere un alloggio popolare

Sandrina Andreozzi, la «domestica» ciociara ha avuto giustizia

Aveva lavorato gratis 54 anni

Risarcita con cento milioni

Dopo una causa di lavoro durata più di due anni finalmente Alessandra Andreozzi («Sandrina» per Pastena il paese della Ciociaria dove ha sempre vissuto, ha avuto giustizia. La famiglia Notarbernardino presso cui ha lavorato gratis come «tuttolatore» per 54 anni dovrà pagarle 100 milioni di salario arretrato, così ha deciso il pretore di Pontecorvo. Franco De Risi nell'udienza finale del processo tenutasi ieri mattina. La sentenza chiude una vicenda che ha dell'incredibile, testimonianza di un'Italia oscura che si credeva ormai scomparsa.

I protagonisti della storia, che si svolge a Pastena, un piccolo paese in provincia di Frosinone, sono una vecchia famiglia di stampo feudale, i Notarbernardini, e una ragazza di dodicenne figlia di

povera gente, che nel lontano 1924 va a lavorare presso di loro come «serva» (così venivano chiamate allora le lavoratrici domestiche). Sandrina il suo duro lavoro nell'azienda agricola alle dirette dipendenze di Rocco Notarbernardino, un vero e proprio «padrone» possessore di terreni, case coloniche, bestiame e di un calesse con cui fa le proprie apparizioni in paese.

Il lavoro di Sandrina non conosce limiti né di tempo né di mansioni: la mattina in piedi presto per pulire le stalle

e portare il bestiame ai pascoli. Al rientro prima la mungitura, poi le «facende» domestiche. Tutto questo solo per quel po' di cibo giornaliero che i padroni le passano. Una condizione di assoluta miseria e anche di vera e propria segregazione. L'avvocato Giancarlo Corsetti, difensore dell'Andreozzi, racconta che lei non conosceva assolutamente i soldi, che non sapeva cosa fossero la radio e la televisione, che le mancavano tutte le piccole cose che caratterizzano la vita anche di una famiglia di

campi e bestiame. Sandrina non sa né leggere né scrivere ma capisce che tutto ciò è profondamente ingiusto. Infatti così la battaglia sua e dei suoi avvocati per avere perlomeno la giusta retribuzione per i 54 anni di lavoro svolto. Una prima vittoria la ottiene un anno e mezzo fa quando il pretore d'ufficio stabilisce che solo per il periodo di lavoro compreso tra il 1946 e il 1978 le spettano circa 104 milioni. Ieri il pretore ha deciso che i Notarbernardini dovranno pagarle 100. Rispetto alla cifra richiesta Sandrina ha ottenuto la metà, ma le servirà ugualmente per passare serenamente dopo tanti stenti, almeno gli anni della vecchiaia.

Luciano Fontana

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con lo M/n **Shot Rustaveli**
PARTENZA DA GENOVA
UNITA' VAGANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75
Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

A.C.E.A.
SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE
Per la esecuzione dei lavori di raccordo della nuova condotta alimentare del piano di via della Monaca, si rende necessario interrompere il flusso idrico nella condotta adduttiva di via Casilina. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di lunedì 28 febbraio p.v. si avrà un abbassamento di pressione, con mancanza di acqua, agli storni a quota più elevata delle seguenti zone:
TORRE MAURA - TORRENVA - GIARDINETTI
TORRE DELLA MONACA - TORRE GAIA
FIOCCINO - BORGHESIANA - VERMICINO
Si pregano gli utenti interessati di provvedere alle opportune scorte.

Leonid Breznev
La via leninista
vol. VIII
Messaggi, discorsi, interviste dall'aprile '79 al marzo '81 del leader recentemente scomparso.
Lm. 16.500
Editori Riuniti

CORSI DI PREPARAZIONE AGLI ESAMI DI GIORNALISMO
L'Ordine Interregionale dei Giornalisti di Roma ha organizzato un corso di preparazione agli esami di idoneità professionale che si svolgerà dal 1° al 27 marzo 1983.
Le lezioni si terranno tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle 11 alle 13 presso la sede del Gruppo Romano Giornalisti Sportivi - Viale Tuscolano, 66 - e saranno dedicate allo svolgimento del programma di esame predisposto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine (tecniche e specializzazioni giornalistiche, storia del giornalismo, principi di diritto costituzionale, norme giuridiche sulla stampa, ordinamento della professione).
Il corso è riservato ai praticanti. Potranno tuttavia essere ammessi alla frequenza quei uditori giovani laureati o studenti universitari che ne facciano domanda al Consiglio dell'Ordine di Roma.
Martedì 1 marzo, in occasione dell'apertura del corso, sarà consegnato il «Premio Lucina» al praticante dell'Ordine di Roma meglio qualificatosi negli esami di idoneità professionale svoltisi nel 1982.

MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO
servizio elaborazione dati per informazioni e prenotazioni campeggio
"ECCEZIONALE" una caravan in palio fra tutti i visitatori
26 Febbraio - 6 Marzo - Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

- Vol Augustus, Victor Victoria, Archimede, Rex
- Rambo Gioiello, New York, Supercinema di Frascati
- Le lacrime amare di Petra von Kant
- Rialto Cola di Rienzo, Eurcine, Fiamma, King, Le Ginestre, Supercinema
- Houston on Texas
- Modernetta
- Il verdetto Barberini

Nuovi arrivati

- Un sogno lungo un giorno Rivoli
- La Traviata Metropolitan
- Tu mi turbi Ariston, Golden, Majestic
- Il bel matrimonio Caprinichio
- Diva Embassy, Politicomico
- Cinque giorni un'estate Garden, Maestoso
- Veronica Voss Quirinetta
- Spetters Eden, Europa, Garden, Maestoso
- Sapore di mare Empire, Paris, Quattro Fontane, Reale

Vecchi ma buoni

- Spaghetti House Acilia, Tiziano
- Amal House Astra
- Blade Runner Diana
- L'Enigma di Kaspar Hauser Novodino
- I predatori dell'arca perduta Primi Porta

Per i più piccoli

- Lilli e il vagabondo Trasportina
- Paperino nel Far West Cinefiorilli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Degrassi; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stranico-Mitologico

Taccuino

Seminario del PCI sulla sanità

Si apre oggi presso la scuola sindacale di Ariccia il seminario del PCI sui problemi della sanità: sugli aspetti istituzionali (competenze e bilanci della USL, introduzione di dottor Domenico Devisi e la dottoressa Teresa Brun), sugli aspetti gestionali (deleberi e controlli, introduce il dottor Giacomo Palmuro), sul decentramento e coordinamento (comunicazione dell'assessore Franca Pisico).

Lavori procedono per tutta la giornata di oggi e domani fino alle 13. Le conclusioni saranno di Ugo Vietre. Partecipano i compagni delle commissioni sanità del Comune, della Provincia e della Regione.

Si discute di cinema (e intervento pubblico) alla Casa della Cultura

Lunedì 28 febbraio alle ore 20,30 alla Casa della Cultura di Roma, Largo Aventuroso 26, incontro sul tema "Cinema e intervento pubblico: qualcosa di nuovo?". Intervengono Mino Argentieri, Nino Del Fra, Massimo Fracchia, Mario Gallo, Giovanni Grazzini.

Piccola cronaca

Completano

Il 1° marzo la compagnia Onelio Pozzi compie 70 anni. Sapendo di fare la cosa più gradita le figlie sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Lutti

È morta la mamma del compagno Mimmo Mancini della sezione Ch. Guverna. Al compagno Mimmo, a Nina e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della Zona, della Federazione e dell'Unità.

È morto il compagno Sesto Roffi, iscritto dal 1921, della Sezione Donna. Il compagno Sesto è stato perseguitato politico durante il fascismo, ha subito diverse condanne. Ha partecipato alla lotta di Liberazione in qualità di comandante partigiano. Subito dopo la Liberazione è stato il primo segretario della sezione di Zagorlo. Ai figli, compagni Sergio, Giancarlo, Oreste e Piero giungano le più fraterne condoglianze dai compagni della Federazione, delle Sezioni Donna Olimpia e Zagorlo, della Zona Guverna e Sud e dell'Unità.

Oggi la salma sarà trasportata a Zagorlo (partendo alle ore 12 di S. Carmelo) dove si svolgeranno alle ore 14,30 a Piazza S. Marco i funerali. L'azione funeraria sarà tenuta dal compagno Franco Raparelli del C.C.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Cchi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. Esquilino - Ferrovie, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.079. De Luca - via Cavot 2, tel. 460.115. Eur - Inbesi, via Europa

Il Partito

Roma

● Lunedì alle 17,30 ASSEMBLEA DELLE COMPAGNIE su 8 Marzo (L. Forlè)

Comitato regionale

ZONE: MONTEROTONDO SCALO alle 15,30 riunione SCAC (Agnoni); TOR LUPARA alle 17,30 Comitato direttivo (Fiabozzi).

Comitato regionale

ZONE: MONTEROTONDO SCALO alle 15,30 riunione SCAC (Agnoni); TOR LUPARA alle 17,30 Comitato direttivo (Fiabozzi).

SUD: PAVONA DI CASTELLO alle 18 Comitato direttivo e segretario (Magna); GENZANO CENTRIO alle 19 assemblea (Bignardi, Senigaglia); CAVA DEI SELCI alle 17,30 assemblea su sanità (Tramontozzi); PALESTRINA

Manifestazione della Confederazione nazionale degli artigiani

La crisi recessiva che sta colpendo l'area di Cassino e che vede centinaia di lavoratori in cassa integrazione sono i temi su cui si svolgerà la manifestazione promossa dal CNA, domani al cinema di Cassino. La manifestazione sarà conclusa da Olivo Mancini, dirigente nazionale del CNA.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Benzi notturni

AGIP - via Appia km 17; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ. n. Giancolonna 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Pista; viale Marco Polo 116; API - via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17; CHEVRO - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Cassia 930; via Aurelia km 18; IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo viale di Celamini); via Cassina 777; via Aurelia km 27; via Ostense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7; MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stettini); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11; TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cassia Spini); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio 2; via Prenestina (angolo viale di Michelini); via Tuscolana (angolo via Cabibbi); via Cassina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACCH - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Cchi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. Esquilino - Ferrovie, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.079. De Luca - via Cavot 2, tel. 460.115. Eur - Inbesi, via Europa

Manifestazione della Confederazione nazionale degli artigiani

La crisi recessiva che sta colpendo l'area di Cassino e che vede centinaia di lavoratori in cassa integrazione sono i temi su cui si svolgerà la manifestazione promossa dal CNA, domani al cinema di Cassino. La manifestazione sarà conclusa da Olivo Mancini, dirigente nazionale del CNA.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Beni architettonici, scienza, sisma nuove metodologie d'intervento

Organizzato dall'assessorato alla Provincia e dal Comune di Genzano si apre oggi alle 17 l'incontro sulle nuove metodologie d'intervento per salvaguardare beni artistici e architettonici. Intervengono il sindaco di Genzano Ubaldo Ricchetti, l'assessore alla Cultura Bernardino Gualtieri, il presidente e il vice presidente della Provincia e l'assessore alla Pubblica Istruzione.

Benzi notturni

AGIP - via Appia km 17; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ. n. Giancolonna 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Pista; viale Marco Polo 116; API - via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17; CHEVRO - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Cassia 930; via Aurelia km 18; IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo viale di Celamini); via Cassina 777; via Aurelia km 27; via Ostense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7; MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stettini); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11; TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cassia Spini); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio 2; via Prenestina (angolo viale di Michelini); via Tuscolana (angolo via Cabibbi); via Cassina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACCH - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Cchi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. Esquilino - Ferrovie, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.079. De Luca - via Cavot 2, tel. 460.115. Eur - Inbesi, via Europa

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Alto 20.30 (trapp. n. 32). Prima rappresentazione di La musica di Aldo Clementi, regia Maria Francesca Scialoja, scene e costumi di Pietro Bertucco, direttore d'orchestra Marcello Panni; Work in Progress immagini teatrali di Alexander Calder, musiche registrate di Niccolò Castiglioni, Aldo Clementi e Bruno Maderna; Benjafitali balletto in un atto, musiche di Sylvano Bussotti, coreografia di Misha Van Hoek, direttore d'orchestra Marcello Panni, interpreti principali Carla Fracci, George Jancu.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Via Flaminia, 118) Riposo.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA

Riposo.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO

(Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE DANZATORI SCALZI

(Viale del Babuino, 37) Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE SPETTRO SONORO

(Lungotevere Mellini, 7) Riposo.

ASSOCIAZIONE PRISMA

(Via Aurelia, 352) Riposo.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA

Riposo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO

(Piazza Lauro De Bosis) Riposo.

AUDITORIUM DELL'ILIA

(Viale Civiltà del Lavoro, 52) Riposo.

AUDITORIUM EINSTEIN

(Via Pasquale II, 237) Riposo.

CENTRO CITTADINISTICO DEI CASTELLI ROMANI

Alto 10. Presso il Teatro Alba Radassi Concerto del chitarrista Francis Kuppers e degli Hot Rod Guitarists con Jam-Santini e Paganini.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

(Via Avenula, 16) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRANCO

(Via Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDO»

(Via S. Nicola De' Cesarini, 3) Riposo.

Visioni successive

ACCLIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)

Spaghetti house con N. Manfredi - C.

ADAM (Via Cassina, 816 - Tel. 6161808)

Storia di Antonino Fabbri con G. Muro - DR

AMBRA JOVIELLI

Erotic excitement e rivista di spogliarellisti

ANENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)

Vol di G. Guey - DR

APOLLIO (Via Caroli, 95 - Tel. 7313300)

Giovanna Ruffa e Giancarlo Strazza con J. Lemmon - DR

AQUILA (Via L'Acqua, 74 - Tel. 7594591)

Film per adulti

AVORO (Piazza S. Stefano, 10 - Tel. 753527)

Film per adulti

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 615424)

Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noret - C

BROCCARD (Via De' Narco, 24 - Tel. 2815740)

Camerentola - DA

CLODIO (Via Romy, 24 - Tel. 3595675)

Amice Cooper happy to see you

DEI PICCOLI

Mia Farrow

DUE ALLORI

Vado e vivavo solo con J. Calà - C

DIAMANTE (Via Salaria, 230 - Tel. 295606)

Vado e vivavo solo con J. Calà - C

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)

Film per adulti

ESPERIA (Piazza Sennar, 37 - Tel. 582884)

Tu mi turbi di e con R. Bengia - C

MADISON (Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5126926)

Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noret - C

MERCURY (Via Porta Castellana, 44 - Tel. 460285)

La carne

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)

Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio - C

AIROE (Via Lda, 44 - Tel. 7827193)

Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noret - C

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 830930)

Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noret - C

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)

Testa e croce con N. Manfredi e R. Pozzetto - C

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 1001 - Tel. 4741570)

Rambo con S. Stallone - A

AMBAFFATE (Via Accademia Agnoli, 57-59 - Tel. 59591)

Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)

Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noret - C

ANDREA (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890547)

Testa e croce con N. Manfredi e R. Pozzetto - C

ARISTON (Via Cacerone, 19 - Tel. 353230)

Tu mi turbi di e con R. Bengia - C

ARISTON II (Galleria Colonna, Tel. 6793267)

Monsignore con C. Reuve - DR

TEATRO ARGENTINA (Via de' Barberi, 21 - Tel. 6544601)

Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio - C

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoja, 6)

Alte 21. Roberta Stasera (Le leggi dell'ospitalità di M. Neri) con S. Chirra, 14 - Tel. 6542700

TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)

Rossi, gli stranieri, le delusioni: ne parliamo con Giovanni Trapattoni

Quante «boutade» su questa Juve

«Una volta per tutte: nessuno mi ha imposto dei giocatori!»

«I mass-media preferiscono gli scandaletti... nessuno cerca di capire le difficoltà...»



● TRAPATTONI: «Se in campionato ci fosse il regolamento della boxe, saremmo in testa alla classifica...»

Calcio

Nostro servizio

TORINO — Galleria San Federico, sede bianconera. Lui, Giovanni Trapattoni, ci precede, il suo ufficio è in fondo al corridoio, sulla destra. L'interno è moderno, ma non nuovo; sulla scrivania notiamo l'assenza di posacenere ed accendino, forse un messaggio da non ignorare.

Il sordido di Trapattoni non è casuale: lo stile Juventus-stemperza gli umori, ovatta i clamori integrando idoli, personaggi famosi o modesti, importanti e non; ma ognuno tiene a far sapere che la sua parte è molto «personale», che realizzare le proprie aspirazioni, anche nei limiti imposti da una «cultura collettiva» è possibile e anzi necessario. Nessuno si sente sminuito nella propria personalità. E il seguito lo dimostra.

«Vero, chiediamo a Trapattoni, che alcune scelte, vedi l'acquisto di Platini, le sono state imposte dall'alto, in-

sternazione di chi li ha visti arrancare senza idee sul rettangolo di gioco sino alla «resurrezione» di domenica contro la Fiorentina. Lei che ne dice?

«Troppe elucubrazioni intorno a questi grandi giocatori, troppi luoghi comuni; nessuno disposto a spendere una parola per capire una realtà tangibile; evidentemente i mass media prediligono forme più comode e meno impegnate nel rivolgerci ai lettori. Del resto, crede che sarei credibile se ogni mattina mi aggrappassi alla cosiddetta «smentita»?». Platini, Rossi, Boniek, tre nomi diversi, tre storie diverse, che si fondono nella co-

di tre giocatori abituati ad avere dello spazio in campo in misura superiore ai propri compagni; ma oggi, insieme, le condizioni sono mutate. Ma se sono degli «assi», ed io li considero tali, devono saper esprimere il meglio in qualunque situazione. Parla di campionati, ma chi può realmente considerarsi tale? «Premetto che in Italia si confonde il giocatore di talento col campione. È un grosso abbaglio. Il campione ha una grande voglia di emergere, non si adagia sul trionfo, è pronto di più, sempre pronto ad applicarsi col medesimo impegno e con l'entusiasmo dei primi giorni di campionato. In sostanza, per usare un termine in voga, non conosce la demotivazione. È un campione, squadra formata prettamente da campioni, nel ricambio generazionale tra un periodo e l'altro non manifesta traumi. Un caso? «Non è un mistero che le altre società individuino in noi termini di riferimento e caratteristiche vincenti; d'altra parte, in un periodo di evoluzione della figura del calciatore abbiamo percorso i tem-

pi, adeguando e riadattando regole o principi che non possono essere comunque rimossi. Le scelte effettuate contengono sempre delle scale di priorità: non ci interessa il talento fine a se stesso se non è supportato dal valore morale, da una capacità intellettuale assieme alla quale autocontrollo e serietà professionale sono fattori naturali di una personalità. Eppure, il campione di talento è un campione negativo... «Paradossalmente potrei dire che in qualche gara dominata da una squadra tutto il cammino della mia squadra; ma non è una risposta esauriente poiché rischio di smarginare le reali difficoltà affrontate in questi mesi. Problemi di assetto, di affiatamento, di ricerca costante dell'equilibrio tattico sono emersi quotidianamente. Né posso ignorare di esserci trasformati in una squadra più spettacolare che agonistica. Eppure, sono convinto che se il campionato utilizzasse il regolamento pugilistico noi, oggi, saremmo in testa alla classifica».

Michele Ruggiero

I due vogliono rodare il motore per la «Sanremo»

Un Giro di Sardegna incerto, nonostante Saronni e Hinault

Potrebbe essere l'occasione propizia per qualche giovane di belle speranze - Oggi il via con la «crono» a squadre Quartu-Cagliari



● SARONNI e HINAULT, due protagonisti in Sardegna

Ciclismo

Nostro servizio

CAGLIARI — È la vigilia del ventiquattresimo Giro di Sardegna, una vigilia piuttosto silenziosa anche se nell'aria si sentono i nomi di Saronni e Hinault. Qualche cronista vorrebbe dai due dichiarazioni di guerra per sparare un litro di piena pagina, ma l'italiano confida di trovarsi qui senza particolari ambizioni e con lo stesso concetto si esprime il francese. Può darsi che darsi che cammin facendo il campione del mondo e il suo rivale diano fuoco alle

polveri, che uno risponda all'altro, ma non illudiamoci troppo. Come sapete, Hinault è un programmatore convinto e sulla strada della prudenza sembra pure quel Saronni cauto nel Trofeo Laigueglia e in ritardo di diciotto minuti nella Nizza-Alassio. Insomma, la stagione è pesante e chi ha grossi obiettivi deve misurare il passo. Naturalmente c'è modo e modo di procedere. Non si chiede a Saronni e Hinault di lottare senza riserve, senza pensieri per l'avvenire; si chiede una cosa, un po' di rispetto per i tifosi. D'altronde non è forse vero che per un buon

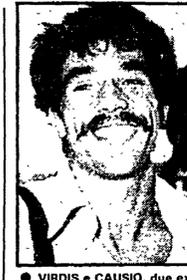
allenamento è necessario un discreto impegno? Il Sardegna '83 inizierà oggi con una cronosquadra di circa 14 chilometri in programma sul tracciato di Quartu San'Elena-Cagliari, un avvio piuttosto discutibile per niente gradito dai corridori: siamo ancora in febbraio, siamo ancora in febbraio, i motori appena tiepidi e perché sollecitati con una prova nervosa, piena di rischi nel suo assieme? Perché la commissione tecnica non è intervenuta, perché questi signori continuano ad ignorare il loro compito, i loro doveri di controllori? È una cronosquadra e poi quattro giri in linea, da Cagliari a Carbonia (141 chilometri), da Oristano a Siniscola (174), da Siniscola ad Arzachena (144), da Arzachena a Sassari (151), un viaggio senza grandi dislivelli, un traguardo alla portata di un passista veloce, di un uomo capace di sfruttare il meccanismo degli abbuoni (cinque secondi, tre secondi, un secondo) oppure d'improvvisare, di tagliare la corda per conquistare un vantaggio decisivo. E attenzione: la corsa può interessare, può essere bella anche se Hinault e Saronni dovessero ritirare i remi in barca. Abbiamo un campo di quindici squadre con 118 concorrenti, abbiamo in lizza elementi che si chiamano Thun, Enevoldsen, Gavazzi, Argentin, De Wolf, Braun, Lemond, Ventenati, Torelli, Freuler, Bontempi, Pelito, abbiamo dei giovani che dovrebbero incrociare i ferri per imparare e per crescere, quindi sarebbe un errore pedalarci all'ombra del «big», sarebbe una resa, in partenza, una brutta rinuncia.

Totocalcio

Ascoli-Catanzaro	1
Cagliari-Genoa	1
Frosinone-Roma	x2
Frosinone-Avellino	1
Juventus-Udinese	1
Napoli-Inter	1x2
Samp-Torino	1x2
Verona-Pisa	1
Atalanta-Arezzo	1x
Lecce-Bari	1x
Palermo-Bologna	1x
Triestina-Vicenza	1
Taranto-Empoli	1

Totip

PRIMA CORSA	22
1x	1x
SECONDA CORSA	x12
1x2	1x2
TERZA CORSA	1x
21	21
QUARTA CORSA	x1
x2	x2
QUINTA CORSA	1x
x1	x1
SESTA CORSA	x2x
112	112



● VIRDIS e CAUSIO, due ex contro la Juve

me Rino Bernardini, Pietro Vergellini e Primo Bandini che dettano la Cintura europea dei velliferi, però non ha potuto evitare che il fattore peso frenasse l'impeto di Valerio Nati. Il campione Domenico Bernasconi, un «bomber» mise ko nella ripresa lo sfidante Rinaldo Castiglioni, un raffinato artista.

Il passato Valerio Nati era un «fighter» aggressivo e tempestoso, stavolta ha fatto un gioco di rimessa e nei suoi movimenti non vi era la dinamica. Dall'arbitro Barrovecchio jr. ha subito un richiamo nel terzo round, malgrado sia apparso migliore della sciatta prestazione a Lignano Sabbiadoro lo scorso

me Rino Bernardini, Pietro Vergellini e Primo Bandini che dettano la Cintura europea dei velliferi, però non ha potuto evitare che il fattore peso frenasse l'impeto di Valerio Nati. Il campione Domenico Bernasconi, un «bomber» mise ko nella ripresa lo sfidante Rinaldo Castiglioni, un raffinato artista.

Il forlivese «svuotato» dal «lavoro» per rientrare nei limiti di peso dei gallo

Fossati-Nati, l'«europeo» più brutto

Dieci round di pugilato rissoso e confuso al termine dei quali nessuno dei due pugili ha mostrato di meritare la vittoria

Pugilato

Il sole di mezzogiorno picchiava su Milano e sulla sua arena napoletana, Sandro Mazzinghi infagottato in una pesante tuta trovava ingruento sulla pista di carbone. Poco prima, il campione del mondo dei «medi-jr.» era stato bocciato dalla bilancia perché il suo peso superava largamente il limite delle 154 libbre che sono pari a kg. 69,853. Terminati alcuni giri, il guerriero toscano tornò sulla bascula e la lancetta si fermò ancora oltre i 70 chili. Sandro dovette tornare sbuffando sulla pista. Il sole si faceva sempre più caldo ma la terza pesatura fu di nuovo negativa, la lancetta segnava un eccesso di 36 grammi. Tuttavia Bruno Amaduzzi, manager di Nino Benvenuti lo sfidante, con un sorriso disse che tutto era ok, ormai lo scopo era raggiunto; Mazzinghi si era indebolito, inervosito e preso dalla rabbia. Anche il «clan» del campione, il manager Scenzeri e il fratello Guido Mazzinghi, non apparivano più lucido e tranquillo. In serata nello stadio di San Siro, davanti a 40 mila spettatori, con un folgorante upercut Benvenuti mise ko Sandro Mazzinghi nel secondo assalto diventando il nuovo campione del mondo dei «medi-jr.». Dopo

quel drammatico 18 giugno 1965, l'iniziativa tra Sandro e Nino divenne una faccenda viscerale. Quasi 18 anni dopo, il 24 febbraio 1983, qualcosa di meno importante, di meno drammatico, di meno infagottato in una pesante tuta trovava ingruento sulla pista di carbone. Poco prima, il campione del mondo dei «medi-jr.» era stato bocciato dalla bilancia perché il suo peso superava largamente il limite delle 154 libbre che sono pari a kg. 69,853. Terminati alcuni giri, il guerriero toscano tornò sulla bascula e la lancetta si fermò ancora oltre i 70 chili. Sandro dovette tornare sbuffando sulla pista. Il sole si faceva sempre più caldo ma la terza pesatura fu di nuovo negativa, la lancetta segnava un eccesso di 36 grammi. Tuttavia Bruno Amaduzzi, manager di Nino Benvenuti lo sfidante, con un sorriso disse che tutto era ok, ormai lo scopo era raggiunto; Mazzinghi si era indebolito, inervosito e preso dalla rabbia. Anche il «clan» del campione, il manager Scenzeri e il fratello Guido Mazzinghi, non apparivano più lucido e tranquillo. In serata nello stadio di San Siro, davanti a 40 mila spettatori, con un folgorante upercut Benvenuti mise ko Sandro Mazzinghi nel secondo assalto diventando il nuovo campione del mondo dei «medi-jr.». Dopo

del lavoro forzato, sotto il sole, si sono viste nella notte entro il ring del Palazzo dello Sport. Gli spettatori presenti nell'arena, circa 3500, i clienti della TV, alcuni milioni, si sono resi conto che Nati, provato dalla doppia fatica ma ha potuto dare il suo meglio dalla decima ripresa in poi, ossa quando per farcela a ricquistare la Cintura di campione d'Europa era indispensabile possedere resistenza, vigore, «stamina» per dirlo all'americana. Valerio Nati, a corto di risorse fisiche, ha fallito il tentativo malgrado la sua buona volontà, malgrado sia apparso migliore della sciatta prestazione a Lignano Sabbiadoro lo scorso

28 aprile, malgrado l'incitamento rovente dei suoi tifosi, malgrado il punteggio (116-116) a suo favore del giudice Poletti, un coraggioso esponente di Imola. Il verdetto di parità uscito dai punteggi dell'arbitro romano Romolo Barrovecchio (116-116) e dell'altro giudice, il lombardo Loew (116-116) è sostanzialmente equo anche se, a nostro parere, almeno un punto in più per Giuseppe Fossati ci era. Però bisogna precisare che nessuno dei due, il campione e lo sfidante, meritava di vincere dopo i 12 rissosi e confusi rounds, una «battaglia» ignobile, sicuramente il più brutto europeo da noi visto in mezzo secolo abbondante

di spettacoli pugilistici. Quello di Bologna è stato il 13° confronto tra italiani per il titolo continentale dei pesi gallo. La serie ebbe inizio proprio a Bologna il 3 giugno 1979 quando il campione Domenico Bernasconi, un «bomber» mise ko nella ripresa lo sfidante Rinaldo Castiglioni, un raffinato artista.

Il passato Valerio Nati era un «fighter» aggressivo e tempestoso, stavolta ha fatto un gioco di rimessa e nei suoi movimenti non vi era la dinamica. Dall'arbitro Barrovecchio jr. ha subito un richiamo nel terzo round, malgrado sia apparso migliore della sciatta prestazione a Lignano Sabbiadoro lo scorso

Droga al cavallo in una corsa all'ippodromo di Capannelle

ROMA — «Giallo» alla riunione di galoppo alle Capannelle. Al termine della prima corsa, vista la troppo deludente prestazione del favorito Seiorlando, ed i risentiti apprezzamenti del pubblico, i commissari hanno disposto tempestive indagini ed il veterinario di servizio ha accertato che il cavallo in questione era stato sottoposto a pratiche debilitanti. Ovviamente la corsa è stata annullata a tutti gli effetti. Senza trascriversi la prova di centesimo premio Forto Cerreto, vinto da Solbati dopo lunga e vivacissima lotta con Trussardi.

ROMA — La legge 91 sul professionismo sportivo ha messo ordine in alcuni settori e sistemato l'annosa questione dello svincolo, ma ha aperto qualche grosso problema per le società dilettantistiche. Le norme legislative, infatti, non sono molto chiare per quanto riguarda lo «status» dei tecnici (allenatori, istruttori, direttori tecnici, preparatori, preparatori atletici) e il loro rapporto con le società non professioniste. Il contenzioso nasce dall'interpretazione che si dà agli

Ma i tecnici sono dilettanti o «prof»?

art. 2, 3 e 10 della legge. Per quest'ultimo, infatti, i contratti con i professionisti possono essere stipulati solo da società per azioni o a responsabilità limitata. Parrebbe tranquillo interpretare che la norma non è estensibile alle società che, proprio per la legge 91, non hanno obbligo di trasformarsi in s.p.a. o s.r.l. (cioè quelle dilettantistiche). Ma non è così semplice. Infatti, l'art. 10

parla solo di atleti professionisti e non di tecnici. La norma è estensibile? Molti esperti affermano di sì, ma non dello stesso parere sono gli interessati, i quali affermano di riconoscersi completamente nell'art. 2. Laddove si configurano, come professionisti, oltre gli atleti, i tecnici che «esercitano attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità

nelle discipline regolamentate dal Coni». Per questo tipo di operatori (art. 3) si prevede un contratto di lavoro subordinato. Solo in alcuni casi ben specificati (si tratta di prestazioni non continuative) il contratto di lavoro può essere di carattere «autonomo». Il conflitto si è aperto nel momento in cui i tecnici hanno chiesto alle società (a-

ndendo anche al Tribunale del lavoro) di stipulare contratti di lavoro subordinato. A tale proposito, per alcune discipline, si sono pure costituite nuove associazioni di operatori sportivi, che sono andate ad aggiungersi a quelle già esistenti (ricordando gli allenatori di nuoto, gli istruttori di tennis, i maestri di sci, i tecnici di atletica leggera ecc.).

Il problema non è di facile soluzione: si tratta di trovare un giusto equilibrio tra le esigenze di non mortificare le professionalità e quelle di non penalizzare le piccole e medie società che si sostengono grazie al volontariato. Urge, perciò, un'interpretazione autentica da parte del ministro del Turismo e Spettacolo (e forse anche del ministro del Lavoro). E quanto chiedono, in un'interrogazione al Governo, i senatori comunisti Nedo Canetti e Arrigo Morandi.

Giuseppe Signori

Nuoto

Entrato nella storia del nuoto il 22 luglio di tre anni fa quando nella piscina olimpica di Mosca si aggiudicò la medaglia d'oro sulla distanza più lunga — i 500 stile libero — con un tempo fino ad allora ritenuto impossibile, ovvero meno di 15 minuti, il sovietico Vladimir Salnikov non solo non è stato imitato da nessun altro atleta, ma addirittura si è superato nelle due successive olimpiadi di Montreal e primatista mondiale con 15'02"40, lo statunitense Brian Goodell) che sale immanabilmente il gradino più alto del podio.

Nel carnet di questo eccezionale atleta ci sono scritti cifre e successi che è ben difficile riscontrare in altri: due medaglie d'oro olimpiche, quattro mondiali, due europee e ben undici primati mondiali. Ma c'è di più — ed è questo il metro per giudicare il ventitreenne «siluro» di Leningrado — in due mesi Salnikov si è permesso il lusso di fissare ben cinque nuovi primati: tre migliori prestazioni mondiali «ogni vasca» (ottenuti in vasca piccola da 25 metri, ovvero col favore di un numero doppio di virate e quindi «a spinte»); due primati europei in vasca grande (50 metri, 1'42"96 e 1'43"90) e degli 800 (7'38"90) a Bonn tredici giorni fa. Proprio a Bonn, però, l'americano Jeff Kostoff, tra l'incredulità di tecnici e appassionati, si permise il lusso di battere Salnikov sul mezzo fondo. Immediata la risposta del fuoriclasse sovietico: prima gli 800 e quindi, a una distanza di sei giorni, lunedì a Karkov, il primato mondiale ufficiale — ottenuto cioè in vasca olimpica da 50 metri — dei 400 (Kostoff era sistemato: 3'48"32) e ventiquattro ore dopo quello dei 1.500 metri, con un tempo più esatto che «nuotato», alla media di 59"65 ogni 100 metri per quindici volte di seguito.

Che si può dire di più di un atleta con queste caratteristiche fisiche? Che Salnikov ha una volontà di ferro capace di campione fortemente le sue incredibili doti fisiche naturali; che ha 23 anni e vive a Leningrado (dove anche si allena sotto l'attenta guida dell'espertissimo Igor Koshkin al Club Ekran) insieme ai genitori, alla sorella e alla moglie Marina. Che, nonostante i suoi impegni sportivi estremamente gravosi, è resta un giovane di questo tempo: non un atleta chiuso nel suo ghetto casa-piscina-essa, bensì un giovane in mezzo alla gente e alle problematiche del giorno d'oggi. Studente in educazione fisica, ama ovviamente tutti gli sport — tra i quali predilige il basket —, nonché la musica moderna, la pittura e l'arte. Spesso, durante il tempo libero tra una gara e l'altra, intrattiene i compagni di squadra suonando la chitarra e cantando (un nostro collega ha ricordato come Salnikov abbia stupito tutti a Göteborg esibendosi al microfono in un rock scatenato); è cordiale, allegro, disponibile, ma rifugge, se appena lo può, dall'ufficialità del suo «rank», dalle interviste. Insomma, non è un mostro, ma un fenomeno raro, così.

Nel libro d'oro del Sardegna vinto quattro volte da Merckx e tre da Van Looy, figurano appunto i nomi di Armani e Michelotto, di due corridori che hanno avuto le loro soddisfazioni e che potremmo scoprire anche nel gruppo di oggi sotto altre identità, ma c'è chi li tratta come se fossero morti. Manca la via di mezzo e sarebbe ora di operare con più giustizia e più intelligenza.

Rossella Dalfo

Gino Sala

Zeffirelli: «La moviola sarà il Watergate della Juve»

ROMA — (Ansa) Il regista Franco Zeffirelli, querelato per diffamazione a mezzo stampa dal presidente della Juventus Giampiero Boniperti per le sue dichiarazioni nell'intervista pubblicata dal quotidiano «La Nazione» l'8 gennaio scorso — in particolare per la frase: «La Juventus ha vinto una buona metà dei suoi scudetti con la benevolenza e i pasticci arbitrali» —, ha così commentato l'iniziativa del presidente della società bianconera: «Per un uomo come sono io che non ha mai esitato a levare la mia voce in difesa delle buone e delle giuste cause attirando sulla propria testa i fulmini dei preparatori e dei profeti, questa querela di Boniperti è un momento di profonda soddisfazione. «Veramente — ha continuato Zeffirelli — oggi è uno dei giorni più felici della mia vita. Finalmente porteremo in tribunale non me o quanti come me hanno da sempre de-

nunciato le malefatte della Juventus, ma un nuovo, feroce, implacabile testimone: la moviola, che è parente stretta di quei nastri magnetici che qualche anno fa fecero cadere l'uomo più potente del mondo, il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon. «Vedremo — ha aggiunto il regista — come se la caverà il collegio di avvocati che Gianni Agnelli certamente presterà a Boniperti nell'affrontare questa avversaria pericolosa e mortale, il cui peso potrà schiacciare come successe ai difensori di Nixon per Watergate. Zeffirelli ha quindi concluso con la seguente riflessione: «È perlopiù assurdo che uno sportivo qualsiasi come sono io, che fa un mestiere ben lontano dallo sport, debba essere proprio lui a prendere in mano questa bandiera in difesa di tutti. Che vergogna per quelli che avrebbero dovuto farlo, assai prima di me, e con ben altre carte in regola!».

nunciato le malefatte della Juventus, ma un nuovo, feroce, implacabile testimone: la moviola, che è parente stretta di quei nastri magnetici che qualche anno fa fecero cadere l'uomo più potente del mondo, il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon. «Vedremo — ha aggiunto il regista — come se la caverà il collegio di avvocati che Gianni Agnelli certamente presterà a Boniperti nell'affrontare questa avversaria pericolosa e mortale, il cui peso potrà schiacciare come successe ai difensori di Nixon per Watergate. Zeffirelli ha quindi concluso con la seguente riflessione: «È perlopiù assurdo che uno sportivo qualsiasi come sono io, che fa un mestiere ben lontano dallo sport, debba essere proprio lui a prendere in mano questa bandiera in difesa di tutti. Che vergogna per quelli che avrebbero dovuto farlo, assai prima di me, e con ben altre carte in regola!».

Ciclismo

Del nostro inviato ALASSIO — Domani inizia l'attività anche per i ciclisti dilettanti: numerose gare sono in programma nelle regioni che vantano maggiori tradizioni ciclistiche, ma su tutte s'impone la Montecarlo-Alassio, organizzata dal «Velo Club Alassio 30tt». È una gara internazionale in ogni senso: parte dal Principato di Monaco e si conclude in

Con la Montecarlo-Alassio «aprono» anche i dilettanti

Italia, raduna squadre di molte nazionalità, ci saranno francesi, monegasci, svizzeri, tedeschi, jugoslavi, polacchi, americani e i maggiori club italiani che la prendono di mira per un primo successo stagionale di grande prestigio, come fu l'anno scorso per l'italiano Tessari salotti. Fra i 200 iscritti troviamo Ronchia-

to, Ravaglio, Bergonzi, Casarini e Manenti della Passerini che quest'anno presenta anche Roberto Fortunato, un ragazzo di Alassio cresciuto nelle file della società che organizza la corsa. Le citazioni da fare sarebbero tante, come Bettoia del Canturino, Boccarossa della Gancbarzi, Bartolini e Gaggioli della

Luna Spicchio, Frigerio e Della Corsa della Canegates, Cavallo della Fiat e quel Tomasini della Mecair che Felice Gimondi segue con tanta attenzione. Tra i tanti anche un ragazzo che porta un nome nuovo per il ciclismo: Coppi della Melo Meggiani. Partenza a mezzogiorno da Montecarlo; arrivo ad Alassio (dopo un primo passaggio verso le 14,15 e una puntata sul Testico) alle ore 15,45.

Eugenio Bomboni

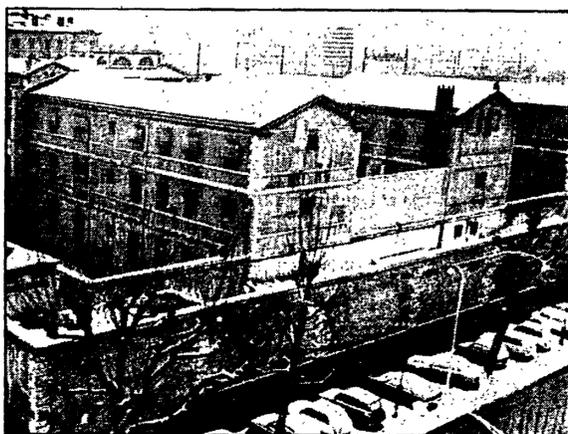
Il «boia di Lione» sullo schermo di casa



Klaus Barbie è, sotto, il carcere di Lione dove è detenuto il criminale nazista

Barbie «prima» e «dopo», l'odio che non muore

Riflessioni sul criminale nazista, intervistato quarant'anni dopo la fine della guerra. Che cosa resta nel mondo di quel contagio



Imprudenti e ottimisti, abbiamo spalancato le finestre sul passato, lasciando entrare il fantasma di Hitler, forse con il segreto proposito di esorcizzarlo per sempre. Proposito non realizzato. Al seguito di quell'ombra infernale, ne è arrivata infatti puntualmente un'altra: Klaus Barbie, il boia di Lione...

In uno scaffale della mia biblioteca riposa un grosso volume scapato, che raccoglie le lettere dei condannati a morte della Resistenza europea, dunque anche quelle scritte dalle vittime di Barbie. E sempre stupefacente riscoprire quanto sia persistente, tenace, la contemporaneità fra i vivi e i morti...

Cerco di chiarire a me stesso le mie emozioni. Mi chiedo che effetto mi abbia fatto questo vecchio libro di guerra, dal viso non certo patibolare (un pallido profilo che passerebbe inosservato in una folla). A leggerlo sui giornali, le sue dichiarazioni mi erano sembrate fin troppo arroganti. Ho cambiato parere sentendole dalla sua stessa voce. Il testo (un testo che sembrava scritto da decenni, e imparato a memoria con l'illuminata) era certo arrogante, ma il tono stanco, monotono, fido, tradiva l'intima disperazione. Il risultato era un misto di retorica burocratica, di simulato orgoglio, di umiltà e di abiezione. Ma sarei insincero e intellettualmente disonesto se dicessi che non ho sentito un impulso di compassione per il nemico sconfitto, per la belva snidata dall'ultima tana e destinata a morire in gabbia. E mentre se nascondeva che qualche persecutore tanto la gelida esultanza della sua cacciatrice degli occhi che mi sono sembrati (ma lo erano davvero?) molto azzurri e molto freddi.

Le colpe di Barbie sono tante e pesanti come macigni. Ma mi turba, mi allarma, l'arrogante compiacimento dei suoi inseguitori. Sono passati quarant'anni. Il secolo terribile volge alla fine. Non è forse tempo di voltare pagina? Me lo chiedo, non so rispondere. Non oso pensare a un'edizione delle parti, ad un pericoloso contatto. Però (lo confesso) mi spaventa il timore, il sospetto che un po' del veleno diffuso dagli uomini in camicia nera e in camicia bruna si sia travasato in alcuni dei loro avversari, che qualche persecutore abbia imparato alla scuola dei persecutori (è una vecchia idea del famoso giornalista arabo Heykal, e si riferiva ai «falchi spiritosi», e non fu capita, ma anticipava con spirito profetico gli orrori di Sabra e Chatila).

C'è almeno un punto, nella squallida autodifesa di Barbie, che merita una riflessione. È quello in cui egli afferma che «dopo» (cioè dopo Auschwitz, dopo il suicidio di Hitler, dopo la caduta di Berlino) ci sono state nel mondo altre «crocate» di guerra. La cifra è alta, forse esagerata. È vero però che dalla fine della seconda guerra mondiale all'umanità sono state offerte molte, troppe occasioni proprie a rinnovare crudeltà e sofferenze non tanto diverse da quelle praticate e sopportate nei lager. Ciò non assolve Barbie, ma ci costringe a pensare.

L'unico dato positivo è che, dopo quelle di Hiroshima e di Nagasaki, non sono state scatenate altre bombe atomiche, né costruite nuove camere a gas. Però gli arsenali rigurgitano di ordigni (e di

metodo della lottizzazione selvaggia che stanno rischiando di estromettere dal nuovo consiglio direttivo rappresentanti di aree sociali e culturali che hanno titolo ad essere rappresentate all'interno dei nuovi organi direttivi della Biennale... Il personale non lo dice ma la faida è tuttora in corso tra i partiti di governo e, in particolare, tra il Dc e il Psi. Di che più fondo del solito, sembra intenzionata a portare a casa tutto quello che le riesce aumentando di un consigliere il suo «parco» di rappresentanza e il Psi che deve risolvere, tra l'altro, questioni del tutto interne al partito. Ora, mancano le nomine della Provincia e le ultime tre di competenza della presidenza del Consiglio dei Ministri. In questo complesso ci dovrebbe essere personalità indicate dai due partiti governativi minori, il Psdi e il Pli che rischiano di venire stritolati dai loro partners politici.

Nel frattempo Carlo Lizzani è intervenuto personalmente nel dibattito sollevato dalle nomine fatte dal Comune di Venezia. Il regista ha infatti dichiarato: «Non mi sono mai contraddetto: quando il sindaco di Venezia, Mario Rigo, ne telefonò a ripetere a tutti le stesse parole. Avevo detto a Rigo che la mia disponibilità era temporanea e condizionata: a maggio, con ogni probabilità, inizierò a lavorare al mio prossimo film e inoltre accetterò solo se la proposta piacerà a tutti gli interessati. Ad ogni modo il gesto di Rigo sarà servito a qualche co-

sa. Ma avevi fatto il nome di Rondi... «Certo che l'ho fatto, ma non come ipotesi alternativa alla mia rinuncia». Del resto la candidatura Rondi ha già ricevuto consensi ampi. Fino a maggio riuscirò a continuare a lavorare. Non proprio questi mesi in cui si lavora per costruire la mostra, a maggio si dovrebbe già intravedere la fisionomia della manifestazione. Forse la scadenza di maggio ha ingannato qualcuno, l'equivoco è nato da lì.

Toni Jop

L'intervista a Grlickov

crisi, anche all'interno delle diverse società nazionali. — Chiediamo a Grlickov in quale misura, a suo avviso, il non allineamento sia stato in grado di esercitare la sua influenza in questi anni nella direzione indicata dal documento finale dell'Avana. Quali sono stati i punti all'attivo e al passivo? Si possono fare di più? E, se sì, che cosa?

«La crisi della distensione e la crisi economica hanno, da una parte, ridotto fortemente gli spazi d'azione, dall'altra approfondito le controversie che vi sono anche in questa area. In questo contesto di maggiori difficoltà, mi sembra che il processo abbia fondamentalmente seguito la linea tracciata dal documento finale di Avana. Si è tenuto fede ai principi di base che erano il cuore della strategia del nostro vertice. Il non allineamento resta la forza morale che con maggiore chiarezza prospetta una soluzione e si adopera per realizzarla. E ancora, l'impegno a salvaguardare l'umanità. La sua attività in questo periodo si è concentrata sulle questioni della pace. Delle controversie interne del movimento, ci si è occupati di meno. Esse esistono. Si può dire che la crisi della distensione e la corsa agli armamenti restano ancora nel seno stesso dell'area non allineata. Ma il fatto che vi siano non allineamento contro allineamento, e che i processi interni, da differenze di classe e di localizzazione internazionale non

conterà con la resistenza di altri partiti che non vogliono vedere i loro interessi. Ma il potenziale delle aspirazioni di libertà e di indipendenza è anche maggiore, negli stessi paesi dei due blocchi. Qui vedo per il non allineamento un'occasione di consolidarsi.

— Che cosa si aspetta la Jugoslavia dal vertice? Su quali problemi pensate che esso debba concentrare la sua attenzione?

«L'essenziale, a giudicare dalle indicazioni che si sono avute nella fase preparatoria, mi sembra sia la lotta per la pace, per il rilancio della distensione, per il disarmo. Mi sembra naturale che il non allineamento si occupi di questi problemi e non dovrebbe essere questa la questione principale. Per quanto riguarda i problemi interni del movimento, vedo due temi: come superare i contrasti tra i paesi membri, sciogliendo la guerra e rafforzando le relazioni bilaterali, e come tradurre le aspirazioni a un «nuovo ordine economico internazionale» in un consolidamento della cooperazione, innanzi tutto, tra noi stessi.

— Quanto riguarda il nuovo ordine nord-sud c'è anche il problema di mettere a punto un linguaggio comune per i paesi in via di sviluppo e per l'area non allineata? In che modo si può realizzare questo obiettivo?

«Un tema che sta venendo sempre più al centro è quello della parità delle Nazioni Unite. La volontà concorde dei non allineati si afferma

L'equo canone

con un incremento del 277%. — Ma in Parlamento è in discussione la proposta di legge del Pci per la riforma dell'equo canone. Pilastri di questa proposta sono il rinnovo automatico dei contratti, l'obbligo di affittare, l'estensione della disciplina agli usi diversi, negozi,

forti tensioni abitative, sino dati ai sindacati poteri per obbligare ad affittare i proprietari che abbiano più di due alloggi vuoti. In caso di resistenza, dovrebbero pagare una multa pari al doppio dell'equo canone.

Per fronteggiare l'emergenza determinata dagli sfratti, il Pci si è dichiarato contrario ad una pura e semplice proroga generalizzata (il governo sarebbe dispo-

Berlinguer

Queste misure sono le sole che possono assicurare il rilancio del movimento di inquilini, evitare drammi umani, contenere la spinta all'inflazione entro i limiti programmati. Non è un processo d'ordine interno, ma è un accordo intervenuto tra sindacato, Confindustria, governo. Ma le nostre proposte desidero sottolinearlo: offrono una garanzia e prospettive costruttive anche ai piccoli proprietari. In tutti i casi, le nostre proposte sono di natura economica e sociale. Le nostre proposte, che non sono altro che un tentativo di ricominciare a nuove proposte generalizzate, che, mentre non risolvono alcun problema, danneg-

Tennessee Williams

«La gatta sul tetto che scotta», «La calata di Orfeo», «La dolce vita della giovinezza», «Improvvisamente, l'estate scorsa», «Rodaggio matrimoniale», «La notte dell'iguana». Senz'altro, tra gli scrittori più originali e più potenti del secolo scorso, Tennessee Williams è stato uno dei più grandi. La sua opera è un'opera di grande intensità e di grande bellezza. Williams è stato uno dei più grandi scrittori del secolo scorso. La sua opera è un'opera di grande intensità e di grande bellezza.

La nuova galassia

ricontro tra le implicazioni teoriche per una galassia già voluta e quella che vediamo oggi. Inoltre l'esistenza di una galassia in formazione a così poca distanza dal Gruppo Locale (cui appartengono anche la nostra Galassia e la galassia di Andromeda) significherebbe che la nascita delle galassie è un fenomeno molto più diffuso ed esteso temporalmente di quanto si credesse, in particolare che si formano galassie tuttora.

La nuova galassia

Bisogna tra l'altro notare come gli attuali modelli teorici di formazione ed evoluzione primordiale delle galassie, che vengono costruiti e studiati in tutto il mondo, e in Italia presso l'Osservatorio astronomico di Roma, prevedono proprio fasi di bassa densità con parametri compatibili con questi primi dati osservativi degli astronomi di Cornell.

La nuova galassia

La terza, e anch'essa clamorosa, implicazione sarebbe che la presenza di nubi del genere dello spazio intergalattico potrebbe di considerare gli uni-

La nuova galassia

lanciato soltanto due settimane fa. Alberto Di Fazio, astronomo presso l'Osservatorio di Roma

Arminio Sevilli

Aggeo Savio

Ennio Polito

Claudio Notari

Ennio Polito

Claudio Notari

Ennio Polito

Claudio Notari